



“Ho scelto Android perché è una piattaforma aperta, l'unica che mi permette di sviluppare le mie idee in completa libertà”

**Vincenzo Colucci, Smart Launcher, Manfredonia**

Vincenzo è lo sviluppatore di Smart Launcher, un'app per Android che oggi conta oltre 20 milioni di download. Questa è solo una delle centinaia di realtà europee che utilizzano Android per realizzare nuovi progetti, aumentare il numero di clienti e far crescere il proprio business.

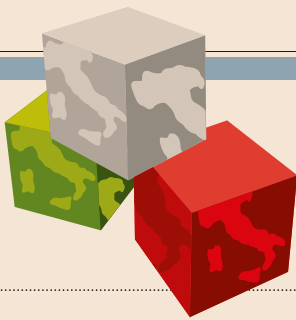
Scopri altre storie di innovazione su [g.co/storieandroid](https://g.co/storieandroid)

**android**



## Dopo il referendum

### LE FORZE POLITICHE



### L'obiettivo dell'ex premier

Forza Italia punta a un sistema di voto proporzionale per non restare ostaggio della destra di Lega e Fdi

# Berlusconi: no a governi con il Pd

Ma il Cavaliere frena sulle urne e tratta sulla legge elettorale - Salvini: «Subito al voto»

Barbara Fiammeri  
ROMA

L'obiettivo è mantenere un'ampia libertà di manovra. Per questo Silvio Berlusconi da un lato esclude senza se e senza ma l'ipotesi di un ritorno alle larghe intese, anche se sottoforma di governo istituzionale, dall'altro tiene aperta, anzi spalancata la porta per il confronto sulla legge elettorale. Il Cavaliere lo ha spiegato anche ieri, nel vertice tenuto ad Arcore con i big di Fi presente anche Gianni Letta. «La maggioranza ce l'ha il Pd, il governo se lo facciano loro», è il ragionamento del leader di Fi. Contemporaneamente ha dato mandato ai capigruppo, Romani e Brunetta, di trattare sulla legge elettorale.

Il tempo non manca. La decisione della Consulta di fissare per il 24 gennaio la decisione sull'Italicum e la presa di distanza dal Quirinale dalla richiesta di Renzi di andare «subito» al voto, confortano Berlusconi sulla bontà della

strategia. «Si apre ora una fase politica nuova, nella quale la parola deve tornare agli italiani. Perché questo avvenga occorre una legge elettorale che garantisca la governabilità e una reale corrispondenza della maggioranza parlamentare alla maggioranza popolare», è la nota che viene diffusa al termine dell'incontro a Villa San Martino.

Una posizione diversa da quella della Lega. Matteo Salvini anche ieri è tornato a chiedere un immediato ritorno al voto, «con qualsiasi legge elettorale», bollando come «folle» la scelta della Corte di attendere fino al 24 gennaio. Salvini non intende lasciare solo a Grillo la bandiera del ritorno immediato alle urne e allo stesso tempo vuole restringere i margini di manovra del Cavaliere. «A gennaio - ha annunciato ieri - chiameremo nelle piazze gli italiani per chiedere quale leader e quali programmi vogliono».



Leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

### LE POSIZIONI NEL CENTRODESTRA

**Fi: no a larghe intese, sì a nuova legge elettorale**

■ Forza Italia è disponibile a sedersi intorno ad un tavolo per scrivere insieme la nuova legge elettorale (il mandato a trattare è nelle mani dei due capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta), ma questo non significa fare un nuovo ingresso

nell'esecutivo.

**Salvini: al voto subito**

■ Matteo Salvini anche ieri è tornato a chiedere un immediato ritorno al voto, «con qualsiasi legge elettorale», bollando come «folle» la scelta della Corte di attendere fino al 24 gennaio.

Una differenza, quella tra Salvini e Berlusconi, che per ora non si traduce in una rottura. Anzi, Salvini dice che «alla fine Berlusconi ci sarà». Ma il suo suono più come un auspicio che come una certezza.

L'ex premier vuole avere le mani libere. Il suo obiettivo è portare a casa una legge elettorale di tipo proporzionale, che gli consenta di non rimanere ostaggio della destra lepenista di Salvini e Meloni.

Una scelta che però l'ala più vicina al Carroccio, che fa capo a Giovanni Toti, non condivide fino in fondo. Il governatore della Liguria come Salvini insiste invece su un rapido ritorno alle urne e non guarda con favore a una legge proporzionale che potrebbe essere giudicata dagli elettori come la volontà di favorire in futuro governi di larghe intese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centristi.** Il leader Ap corregge il tiro sulle urne: «Ci affidiamo alla saggezza di Mattarella»

## Alfano a Fi: non vi daremo gratis il prosieguo della legislatura

ROMA

Prima ancora che si riunissero i gruppi parlamentari, Angelino Alfano aveva già indicato la posizione dei centristi: «No ad accanimento terapeutico. Ci affidiamo a saggezza Presidente Mattarella», è il tweet di prima mattina del ministro dell'Interno e leader di Ncd. Per Alfano a questo punto si realizza un governo istituzionale, in cui entra almeno una parte dell'opposizione, oppure meglio andare il prima possibile al voto. Un messaggio che ha come principale destinatario Silvio Berlusconi: «Chi va cercando pretesti per proseguire la legislatura, emi riferisco in particolare a Forza Italia, sappia che non lo avrà gratis...».

Posizione che viene ribadita durante la riunione con i parlamentari in concomitanza con la decisione dell'Udc di uscire ufficialmente da Ap. Una decisione che in realtà era nell'aria da tempo e che è emersa chiaramente durante questa campagna

referendaria, visto che l'Udc di Lorenzo Cesa si è schierata per il No. Ma più che l'uscita dell'Udc (1 senatore e 4 deputati), pesa sul Alfano il malessere espresso dai suoi parlamentari, a partire da Sacconi e Formigoni che hanno ribadito di non condividere l'accelerazione impressa dal ministro dell'Interno di un voto anche a febbraio e si sono apertamente schierati contro il via libera immediato alla legge di Bilancio su cui il governo ha posto la fiducia. Schierato con Alfano è però gran parte del gruppo dirigente centrista a partire dal capogruppo alla Camera Maurizio Lupi. Anche Pier Ferdinando Casini, che è rimasto in Ap, condivide la scelta di «non fare regali» alle opposizioni.

Una linea che si sposa per ora con quella di Matteo Renzi. Ma che è destinata a fare i conti con la discussione interna al Pd. La posizione dei centristi è infatti attesa. Dopo la direzione al Na-

zarenò di questo pomeriggio il quadro potrebbe cambiare. Ad Alfano non sfugge che una fetta ampia del Pd non è affatto propensa a seguire il segretario sulla linea «subito al voto». Come si dice in questi casi, la situazione resta fluida e destinata a modificarsi di ora in ora.

La partita più impegnativa per i centristi però si aprirà sulla legge elettorale. Sembra ormai scontato che si vada verso un sistema proporzionale, ma su come si realizzi questo modello è da vedere. Nell'Italicum Alfano ottenne di fissare la soglia di sbarramento al 3%. Un tetto che però potrebbe salire soprattutto se le forze maggiori, a partire da Pd e Fi, trovassero un accordo. E forse la presa di posizione di Alfano a sostegno del voto anticipato è un modo per saldare l'alleanza con Renzi anche in vista del confronto che si aprirà per il post Italicum.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M5S.** Confermata la linea: no a larghe intese, al voto con l'Italicum «corretto» anche al Senato

## Grillo: aspettiamo risposte dai dem Sfida Di Maio-Fico per la premiership

«Prima si vota meglio è. Noi la pensiamo così, il Pd che ne pensa? Aspettiamo una risposta chiara». Dal blog ieri Beppe Grillo ha sfidato i dem e Matteo Renzi e rimarcato la strategia del «ballare da soli», ritenuta fin qui vincente dai Cinque Stelle. Due i cardini: nessuna alleanza ed elezioni subito, con l'Italicum che uscirà dalla sentenza della Consulta corretto sul base regionale per il Senato. Il «Legalicum». Nessuna apertura a governi istituzionali, che i Cinque Stelle leggono votati al varo di una legge elettorale contro di loro. «Al governo si va solo con il voto dei cittadini», ha chiarito il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio.

Ma è sul fronte interno che la situazione si complica. In queste ore si sta ragionando febbrilmente sul metodo di scelta del candidato premier. E va prendendo corpo, in prospettiva, una sfida tra Di Maio, leader dei pragmatici, e Roberto Fico, che incarna l'anima movimentista dei Cinque Stelle e che ieri, in un'intervista ad *Avvenire*, si è detto disponibile «a fare tutto ciò che può essere utile al M5S». Due maniere diverse di intendere il Movimento: il primo, che da tempo tesse la sua tela di relazioni isti-

tuzionali e diplomatiche, era stato indicato da Gianroberto Casaleggio come il più adatto a sedersi a Palazzo Chigi e gode della fiducia piena dei vertici; il secondo, forte dell'aver creato il meetup di Napoli, uno dei primi e dei più attivi, rappresenta la fronda dei parlamentari più severi con le ultime scelte di Di Maio dalla gestione dei rapporti

### COMPETIZIONE INTERNA

Il presidente della Vigilanza disponibile «a fare tutto ciò che può essere utile al Movimento». Rinvitata a oggi la riunione dei gruppi

con la giunta romana di Virginia Raggi all'apertura al mondo delle lobby. Il Movimento in doppio petto versus quello delle origini.

Si preannuncia vivace l'assemblea dei gruppi parlamentari M5S dedicata alle prossime mosse, che avrebbe dovuto tenersi ieri sera e che è stata rinviata a stasera per attendere i risultati della direzione Pd. Per evitare di mettere altra carne al fuoco si è deciso di non affrontare il caso Palermo e di non conce-

dere ai deputati indagati e sospesi per le firme false (Riccardo Nuti, Claudia Mannino e Giulia Di Vita) lo spazio per difendersi: rischiano la cacciata dal gruppo. La raccomandazione di Grillo, che potrebbe arrivare a Roma in vista delle consultazioni al Colle, è quella di restare il più compatti possibile. Se sulla legge elettorale si marcia uniti («Aprire una trattativa con questi bari? Non esiste!», ha detto Alessandro Di Battista), più diviso il nodo del metodo di selezione del candidato premier. «Lo stiamo mettendo a punto - ha sottolineato Fico, il cui outing ha sorpreso più di qualcuno - ma per me conta smetterla di parlare di singole persone. Stiamo facendo un percorso per un programma straordinario». Invita a evitare personalismi pure Carla Ruocco, del direttorio che fu: «Molti di noi sono fedeli al programma e al progetto Cinque Stelle. Sul candidato premier deciderà l'assemblea, la rete e Grillo sarà sempre il garante». Tra le ipotesi, quella di sottoporre una rosa di nomi, scelti dai vertici, direttamente agli iscritti su Rousseau. Ma ancora tutte le carte sono sul tavolo.

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Campidoglio.** Consiglieri grillini critici per la posizione sullo stadio della Roma

## M5S contro Berdini, assessore in bilico Muraro ripropone l'impianto di Cerroni

Ivan Cimmarusti  
Manuela Perrone  
ROMA

Ancora nubi sulla giunta romana di Virginia Raggi: traballa l'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini. E l'assessora all'Ambiente di Roma, Paola Muraro, torna a proporre il Tritovagliatore di Rocca Cencia, di proprietà dell'imprenditore indagato Manlio Cerroni, per risolvere la crisi immondizia della Capitale. Lo fa in una riunione riservata con l'assessore della Regione Lazio, Mauro Buschini, che ha opposto un secco «no» alle intenzioni della pentastellata. A luglio scorso Muraro aveva chiesto con insistenza all'allora presidente di Ama (la municipalizzata dei rifiuti), Daniele Fortini, l'uso di quell'impianto, anche se il manager aveva comunicato che sul Tritovagliatore c'era un'indagine della Procura della Repubblica di Roma per presunti gravi reati ambientali. L'incontro si è svolto ieri nella sede della Regione Lazio. Tra i quesiti posti da Buschini all'omologa pentastellata del Campidoglio, c'è la ricerca di una soluzione all'imminente chiusura dell'impianto Tmb in via

Salara. Stando agli esiti dell'incontro, Muraro avrebbe proposto, in tre diverse occasioni, l'uso del Tritovagliatore di Cerroni. Buschini, tuttavia, ha precisato che quell'impianto non può essere utilizzato in quanto non rientrante nel Piano rifiuti. Intanto la Procura sta vagliando la possibilità di ascoltare Muraro in qualità di in-

### SUMMIT IN REGIONE

Aperto il confronto con la società e i costruttori per modificare il progetto Raggi è decisa a prendere in mano il dossier

dagata nell'inchiesta sulla gestione dei due Tmb di Ama, a Rocca Cencia e Salara. L'indagine, che conta in tutto cinque indagati accusati di reati contravvenzionali in materia ambientale, si riferisce a fatti risalenti a quando l'assessorato rivestiva la carica di consulente Ama e referente Aia dei Tmb.

È stato un altro vertice, il consueto incontro di maggioranza in Campidoglio che si è tenuto lunc-

di sera, a far scoppiare invece la turbolenza intorno all'urbanista Berdini, l'assessore più indipendente della giunta Raggi. I rumori lo davano in uscita, causa fiducia ridotta all'osso, ma lui era all'oscuro: si è infuriato, ma resiste. Nel mirino dei consiglieri il suo metodo, ritenuto troppo individualista. Non sono state gradite, da ultimo, le posizioni sullo stadio della Roma a Tor Di Valle: Berdini non ha fatto mistero di essere contrario a grattacieli e uffici intorno all'arena, proprio mentre è aperto il confronto con la società e i costruttori per modificare il progetto nell'ambito della conferenza dei servizi. Raggi è decisa a prendere in mano il dossier per trovare presto una soluzione. Nessuna parola, ieri, su Berdini: il ruolo che la sindaca vuole ritagliarsi è di giudice super partes. Ma Angelo Diaro, presidente della commissione Sport, ha ammesso: «Che ci sia malcontento è risaputo». Certo è che se Berdini dovesse lasciare la giunta, la schiera degli addii dei tecnici alla giunta pentastellata, da Minenna e Raineri ai manager di Ama e Atac, si farebbe ancora più folta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Aumenta il giornale**  
Scarica la app NòvaAJ, inquadra l'immagine con il logo dell'app. Scarica il contenuto, leggi e condividi

n. 565 | Mercoledì 7 dicembre 2016

**Motto perpetuo** L'innovazione non è mai arrivata attraverso la burocrazia e la gerarchia. È sempre arrivata attraverso gli individui (John Sculley, 1939)

Il Sole **24 ORE**

**E Digitalizzazione** | Studi professionali | Competenze

## I commercialisti e il web da rivalutare

Una ricerca svela la cultura digitale dei professionisti: le avanguardie esistono, ma la maggioranza agisce ancora in chiave analogica

di **Cristiano Dell'Oste** e **Giovanni Parente**

◆ Anche se non siete esperti di fisco, potete fare un esperimento: andate su Twitter o su Facebook di prima mattina – tra le 7 e le 8 – e guardate quanti professionisti commentano le ultime novità dell'agenzia delle Entrate, scambiandosi opinioni e articoli del Sole-24 Ore e delle altre testate specializzate, cartacee e online. Poi ripetete la ricerca in altri orari del giorno e scoprirete un mondo, anzi una community. Attenzione, però. Come spesso accade alle frontiere dell'innovazione, il rischio è quello di confondere le avanguardie con il grosso della truppa. Detto diversamente, il fatto che alcuni commercialisti siano molto attivi sui social network non restituisce necessariamente un'immagine fedele della categoria. Ecco perché sono interessanti ricerche come quella presentata in queste pagine, condotta da Pragma per conto di «Registro.it» su 300 studi professionali di taglia medio-piccola. Un campione distribuito su tutto il territorio nazionale, composto per il 24% da studi associati, con un'età media del titolare di 47 anni e un'epoca di fondazione compresa per lo più tra il 1980 e il 2000.

Il primo dato sorprendente è che solo il 46% degli studi intervistati possiede un dominio. Gli altri ne fanno a meno, e se gli si chiede il motivo dicono che non serve (66% dei casi), non ci hanno mai pensato (18%) o che usano un indirizzo email gratuito (8%). Una risposta, quest'ultima, che rivela come il dominio internet sia spesso usato solo per avere la posta elettronica personalizzata. Tant'è vero che il 32% di chi ha un «.it» non ne ha curato la scelta in prima persona. Lo conferma la risposta a un'altra domanda, quella sulla funzione del dominio: solo il 19% del campione lo usa per avere maggiore visibilità, il 16% per pubblicare notizie e approfondimenti e appena il 12% per attività di comunicazione e pubblicità. E i servizi online offerti ai clienti? Qui il dato si ferma a un mise-

ro 4 per cento. E sì che il sistema fiscale italiano – a detta delle principali rilevazioni internazionali, Doing Business in testa – è uno dei più informatizzati al mondo e costringe gli operatori professionali a dialogare continuamente via internet con l'amministrazione finanziaria (si veda anche l'articolo in basso).

L'impressione, insomma, è quella di una categoria in cui molti professionisti – a torto o a ragione – non vedono ancora nelle nuove tecnologie una leva di crescita del proprio business. Le usano tutti i giorni, ma le sfruttano più come interfaccia con il fisco che come strumento di dialogo e promozione con i clienti.

Proprio questa asimmetria nel ricorso alle nuove tecnologie aiuta a spiegare come sia possibile che il 74% degli studi consideri il proprio livello di digitalizzazione abbastanza avanzato (e il 7% addirittura molto avanzato) pur utilizzandolo poco nei rapporti con la clientela. Allo stesso modo, non deve sorprendere che quasi nove professionisti su dieci vedano nell'online un fattore qualificante della propria capacità di stare sul mercato: è fuori dal dubbio che chi non sa gestire i rapporti digitali con il fisco oggi non può – letteralmente – lavorare. Ma da qui a sfruttare tutto il potenziale di internet ce ne passa.

Ad esempio, solo un quarto degli intervistati invia regolarmente una newsletter ai propri clienti per tenerli informati delle ulti-

me novità normative o commerciali, e nella stragrande maggioranza dei casi lo fa in modo artigianale, utilizzando il programma di posta elettronica; i provider esterni entrano in gioco solo nell'8% dei casi. E i social media? Facebook pare il più usato, ma sta sotto il 10 per cento. I forum online non vanno oltre il 2%, mentre LinkedIn, Twitter e i blog si fermano tutti all'1 per cento. Eccola, la rumorosa ma ristretta avanguardia degli innovatori che sceglie di investire – soprattutto in termini di tempo – nella cura delle relazioni digitali.

D'altra parte – come in ogni processo comunicativo – va considerata anche la controparte. E qui si scopre che, per gli studi interpellati, quasi i tre quarti della clientela è costituita da microimprese che non sempre dialogano usando l'email. Anzi, il 23% degli intervistati afferma che solo «alcune» delle microimprese usano la posta elettronica, e c'è anche un 7% che dice «poche» e un 5% che risponde «nessuna». Il che rimanda all'immagine tradizionale dell'imprenditore che, di tanto in tanto, si presenta dal proprio commercialista con la cartellina delle fatture emesse o con i giustificativi delle spese.

Probabilmente, si spiega così il fatto che otto studi su dieci ritengano di avere un livello di digitalizzazione in linea con le richieste dei propri clienti e il 16% addirittura superiore. Basta pensare alla soddisfazione con cui è stata accolta dai contribuenti italiani l'eliminazione – decisa con la conversione in legge del decreto fiscale – dell'obbligo di pagare con modello F24 telematico le imposte oltre i 1.000 euro. Un vincolo introdotto dal 1° ottobre del 2014 e mai completamente digerito dagli italiani, affezionati alla possibilità di pagare allo sportello bancario con il contante o con l'addebito sul conto corrente.

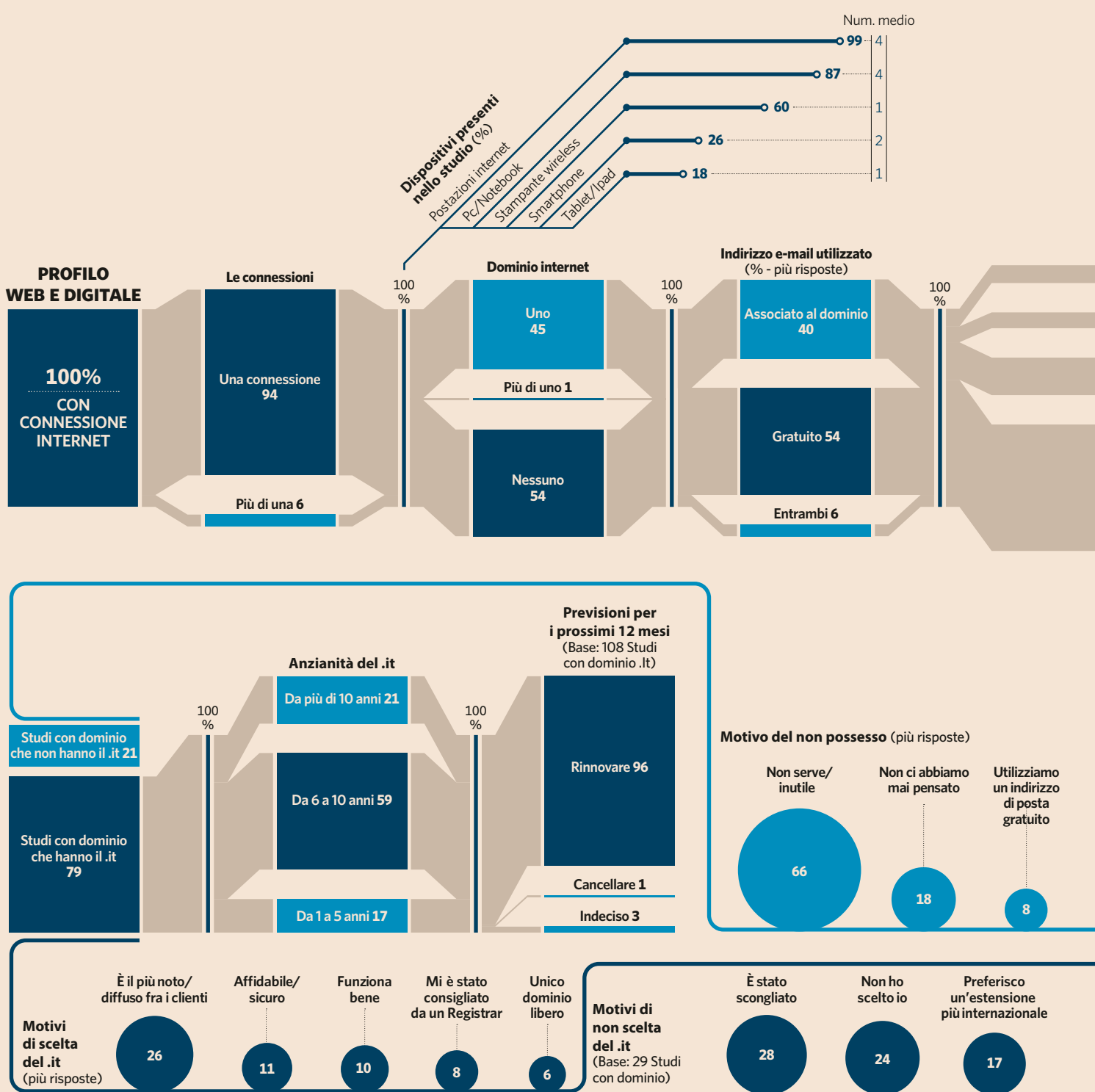
Se mai, si potrebbe riflettere sul fatto che spesso – in economia – è l'offerta che crea la domanda. E, quindi, se non si propongono ai propri clienti nuovi servizi è difficile che questi li chiedano. Qualche spiraglio di crescita potrebbe arrivare da quel 13% di studi che pensa di aumentare gli investimenti nel digitale nel 2017, visto che al momento i tre quarti del campione dedicano ancora all'innovazione tecnologica una parte minoritaria del proprio budget (meno del 25% degli stanziamenti). Ma per il grosso della truppa la strada sembra ancora lunga.

Twitter @c\_delloste  
@par\_gio  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO STUDIO DIGITALE DEI PROFESSIONISTI

A che punto è la digitalizzazione degli studi professionali in Italia? E che ruolo svolgono i commercialisti per l'evoluzione in chiave digitale delle Pmi. Le risposte nei risultati dell'indagine "Digitale e web negli studi professionali dei commercialisti" condotta da Pragma per conto di «Registro.it»

Dati in %



**P Fisco telematico** | Adempimenti | Controlli incrociati

## Fiscalità e «big data»: lo Stato fa leva sugli studi digitalizzati

Aumentano quantità e qualità delle informazioni. Ma anche i carichi di lavoro

di **Giovanni Parente**

◆ Spesometro, beni ai soci, black list, Intra-stat. Termini che fanno venire i brividi negli studi professionali perché significano scadenze, obbligo di raccolta dati e rischio di sanzioni. Il fisco telematico non sempre ha semplificato la vita degli addetti ai lavori. Specie se si considera che l'avvento dell'informaticizzazione è stato interpretato dall'amministrazione finanziaria come possibilità di chiedere sempre più dati ai contribuenti e a chi li assiste.

Insomma i veri terminali dei big data del fisco italiano sono diventati i commercialisti e gli altri intermediari abilitati. E dopo aver "accettato" tanti nuovi obblighi comunicativi ora sono scesi sul piede di guerra. Il motivo del contendere è rappresentato dalla nuova ondata di informazioni richiesta dal decreto fiscale collegato alla manovra a partire dal prossimo anno (il Dl 193/2016). Nel complesso si tratta di otto nuove scadenze da rispettare una volta che le nuove norme saranno andate a regime. Quat-

tro comunicazioni all'agenzia delle Entrate riguarderanno le fatture emesse e ricevute e solo per il debutto è stato "concesso" un invio semestrale entro il 25 luglio 2017. Altre quattro comunicazioni da effettuare ogni anno interessano, invece, le liquidazioni Iva, ossia l'imposta versata all'Erario e quella a credito.

L'introduzione di questi nuovi obblighi ha una finalità chiara: dare un contributo decisivo a spezzare la catena dell'Iva dichiarata e non versata. Del resto, per l'Iva, il tax gap (cioè la differenza tra quanto effettivamente dovuto e quanto poi pervenuto nelle casse pubbliche) è stato quantificato in 40,2 miliardi per il 2014 nell'ultimo rapporto del ministero dell'Economia sull'evasione. Di questa cifra 8,4 miliardi si riferiscono a Iva dichiarata poi non versata. Proprio dalle nuove misure ci si aspetta un recupero notevole in termini di maggiori entrate, valutato dalla relazione tecnica al decreto fiscale in oltre 2 miliardi nel 2017 e ben 4,2 miliardi per il 2018.

Il recupero, però, comporterà costi aggiuntivi per gli operatori. Certo, è stato previsto un bonus sotto forma di credito d'imposta di 100 euro, che sarà riconosciuto a professionisti e imprese che hanno sostenuto costi per l'aggiornamento tecnologico in vista delle nuove comunicazioni Iva e hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 50 mila euro. Ma le prime stime sui costi complessivi per il nuovo adempimento sembrano di gran lunga supe-

riori all'agevolazione. Secondo Confprofessioni Lazio, ad esempio, il carico medio dei nuovi adempimenti su imprese e professionisti si attesterà sui 480 euro annui nel 2017 e sui 720 a partire dal 2018. Il peso complessivo delle nuove comunicazioni telematiche è stato calcolato in 10 miliardi di euro nel triennio.

Anche questo spiega il forte malcontento nella categoria. Nonostante le prime anticipazioni fornite la scorsa settimana dalla direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, sul fatto che il modello per la comunicazione delle liquidazioni Iva chiederà un numero limitato di dati e che non ci sarà nessun accanimento in termini sanzionatori sugli errori di invio, i sindacati che commercialisti scenderanno in piazza Santi Apostoli a Roma mercoledì 14 dicembre. Sarà una manifestazione per proclamare uno sciopero a inizio 2017 e per chiedere un intervento deciso sul taglio degli adempimenti.

Del resto, il confronto internazionale è ancora impietoso. Dall'ultimo rapporto Paying taxes di Banca mondiale e PwC emerge che in Italia sono 240 le ore annuali dedicate solo agli adempimenti fiscali: un dato che segna un miglioramento rispetto alla precedente rilevazione quando le ore impiegate risultavano 269, ma che riflette ancora una distanza enorme da colmare rispetto alle 164 ore che rappresentavano la media dei Paesi Ue e dell'associazione europea di libero scambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P Strumenti** | Posta elettronica certificata | Vista dai gestori

## Più comoda della raccomandata. E la Pec varca i confini della Pa

I vantaggi sono diventati chiari anche per i privati. In Italia 8 milioni di caselle

di **Claudio Corbetta**

◆ Più di 8 milioni di caselle attive, da cui vengono scambiati oltre 100 milioni di messaggi al mese. La Posta elettronica certificata (Pec) è sempre più una pratica consolidata in Italia, stando ai dati forniti dall'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, aggiornati ad ottobre.

La posta elettronica certificata è un tipo particolare di posta elettronica che permette di dare a un messaggio lo stesso valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno, garantendo la prova dell'invio e della consegna. Nata per i rapporti con le Pubbliche amministrazioni, col tempo è diventata parte del flusso di comunicazione anche tra aziende e professionisti. E oggi il suo uso si estende anche ai privati.

Fin dal 2009 le imprese hanno dovuto progressivamente indicare nella domanda di iscrizione al Registro della Camera di Commercio la propria casella Pec. Dopo di

loro, è stata la volta dei professionisti iscritti agli albi. Il punto finale è stato luglio 2013, momento da cui è diventato obbligatorio l'utilizzo della Pec come unico metodo di comunicazione tra imprese e pubblica amministrazione, non essendo più accettate le comunicazioni in forma cartacea.

Tra i privati la Pec si diffonde non in funzione di un obbligo, ma per i vantaggi che offre. Se infatti non esiste ancora obbligo per i singoli cittadini, i vantaggi della Pec sono diventati chiari anche a chi per esempio deve iscriverne i figli a scuola, inviare fatture o qualunque documento che necessiti di una certificazione sull'invio. Un esempio classico è l'inoltro della documentazione per partecipare a concorsi o a gare di appalto, in prossimità dei quali i server dei gestori della posta elettronica certificata stanno registrando fortissimi picchi di traffico.

L'utilizzo della Posta elettronica certificata è comunque tuttora marginale rispetto all'email standard, con un rapporto di messaggi inviati e ricevuti di 1 a 10, nonostante la Pec possa essere usata anche come semplice email. Dal nostro osservatorio interno, possiamo notare però che sta aumentando la tendenza ad attivare caselle Pec legate al proprio dominio e non a domini "condvisi", e a usarla quindi all'interno della propria strategia generale di comunicazione, anche come semplice email ma con un'attenzione

maggiore, reale e percepita, alla sicurezza dei propri dati. Sicurezza che è anche garantita dal fatto che, dovendo avere lo stesso valore legale della raccomandata, i soggetti privati incaricati di gestire il servizio Pec hanno superato un'apposita procedura di accreditamento che certificasse l'aderenza agli standard tecnici e formali di sicurezza necessari, e devono attenersi a regole condivise e verificate periodicamente. Per esempio, ogni gestore Pec deve conservare per 30 mesi i log dei messaggi (tutti gli eventi associati a invii e ricezioni) di messaggi nell'ambito del circuito Pec, ma non il contenuto dei messaggi e renderli disponibili su richiesta del titolare della casella Pec.

Questo insieme di norme tecniche e formali colloca l'Italia all'avanguardia rispetto a tutti gli altri paesi europei che non hanno ancora sviluppato un simile processo di semplificazione e digitalizzazione dei rapporti con la Pubblica amministrazione. Mentre sono in corso progetti per la creazione di un protocollo europeo unico, l'Italia continua il suo cammino verso la digitalizzazione con lo Spid che andrà a certificare non solo l'avvenuta transazione di un messaggio, ma anche l'identità stessa del mittente, che ad oggi non è per i gestori "obbligatoria" – anche se caldamente consigliata.

– Amministratore delegato Register.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTA METODOLOGICA

**Target**  
Commercialisti sul territorio nazionale

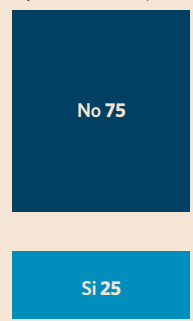
**Metodologia**  
La rilevazione dei dati è stata realizzata tramite interviste telefoniche condotte presso il settore C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing) di Pragma S.r.l.

**Campione**  
300 Studi estratti in modo casuale da un data base nazionale delle Aziende iscritte alla Camera di Commercio (errore statistico +/- 5,6%)

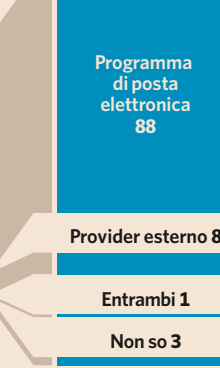
Frontiere Progetti Esperienze

CANALI DI INFORMAZIONE

Questo studio usa una newsletter per tenere informati i propri clienti? (Base: 75 Studi)



Con quale piattaforma viene inviata?

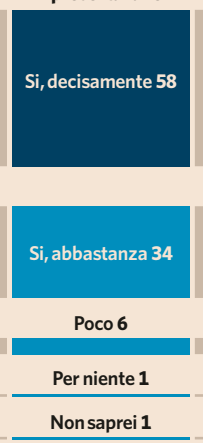


IMPATTO DEL DIGITALE NELLE IMPRESE ITALIANE

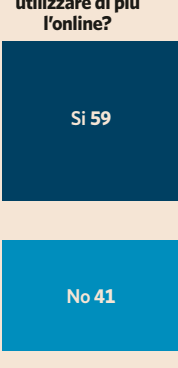
Quanto impatta l'online sulla capacità delle imprese di "stare" sul mercato?



Ritiene che l'online stia entrando sempre di più nelle attività delle imprese italiane?

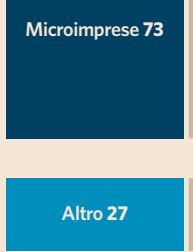


Il fisco dovrebbe utilizzare di più l'online?

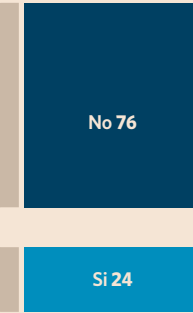


SERVIZI ONLINE ALLA CLIENTELA

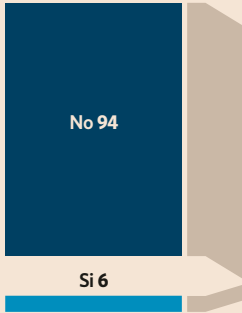
Microimprese 73



Servizi che si svolgono completamente online (%)



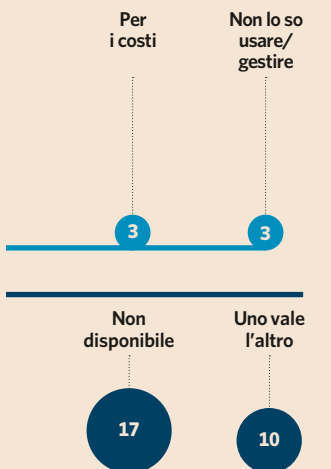
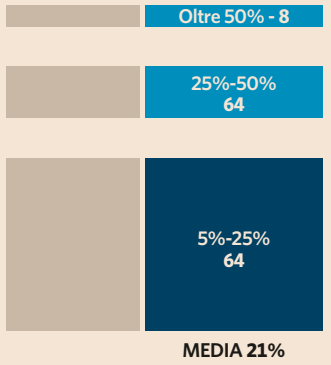
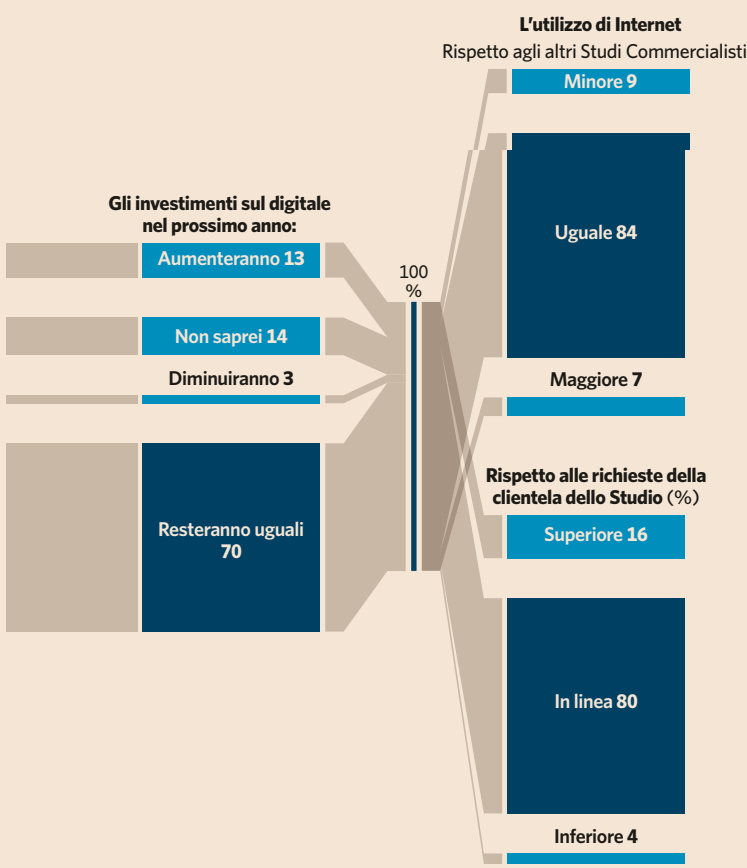
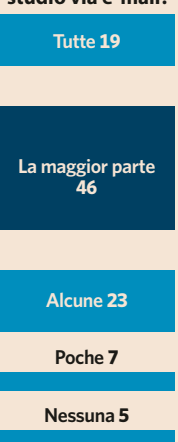
Servizi che si svolgono completamente sull'internet mobile (%)



L'uso di piattaforme online terze per la fatturazione e la contabilità (es. Fattureincloud, Fattura24, ecc.)



Quanta parte della clientela di microimprese interagisce con lo studio via e-mail?



P Strategie | Digitalizzazione | Kit degli attrezzi

## Consulenti e nuove partite Iva: il primo appuntamento è online

Anche la ricerca del commercialista è «mobile first»

di Gianluca Diegoli

Ogni mese, un esercito di 50mila persone decide di aprire una partita Iva. La scelta del commercialista è sicuramente uno dei passaggi più considerati e delicati, visto che nella maggior parte dei casi queste persone che stanno per diventare imprenditori di se stessi non hanno nessuna esperienza in termini di contabilità e di tasse. Nel mio caso, molti anni fa ormai, mi dedicai a questa ricerca basandomi soprattutto su conoscenze da parte di amici e colleghi, e con un po' di "appuntamenti preliminari". Alcuni commercialisti non sembravano avere mai avuto a che fare con attività di marketing digitale, e quindi faticavano proprio a capire quale sarebbe stato il tipo di consulenza che avrei effettuato sul mercato. Facevo siti web? Installavo Pc? Niente di tutto questo, ovviamente: ma da quell'affermazione capivo che più in là non potevo spingermi nelle spiegazioni.

Oggi come si sceglie il commercialista? Sicuramente non siamo lontani dalla realtà se pen-

siamo che lo strumento principale, oltre al passaparola, sia un'esplorazione online. Il commercialista è un fornitore di servizi. È tra coloro che probabilmente avrebbero più bisogno di materializzare in Rete una propria identità, di stitività, specializzazione, reputazione, perché è questo che cercano i clienti. Nel 2016, come tutti, anche le neo-partite Iva vogliono svolgere "la scrematura" delle alternative dal proprio smartphone. Eppure, l'indagine presentata in queste pagine dimostra come siano ben pochi i commercialisti a pensare in questi termini di partecipazione alla Rete. A prima vista, il commercialista medio ha semplicemente aggiunto l'email (spesso nemmeno con il proprio dominio, per sottolineare quanto sia ancora considerato un mero strumento di scambio file) al telefono, come strumento meramente operativo, come un nuovo fax meno costoso.

C'è da dire a loro discolpa parziale che molto spesso il divieto di promuoversi attraverso esplicite pubblicità ha cristallizzato una sorta di surplus digitale di tutto il settore. Main reality, le attività di digital marketing che un commercialista potrebbe fare, senza investimenti esorbitanti e senza usare "pubblicità", sono davvero tante. Per esempio, attivare sul proprio sito, sotto forma di blog, un'area di news, informazioni e consigli potrebbe consentire di essere ben posizionati su Google nel momento esatto in cui persone cercano risposte a un quesito, molto spesso di base, semplice, preliminare. Essere pre-

senti con i giusti contenuti online nell'attimo giusto fa incontrare digitalmente, efficacemente, un possibile cliente con un professionista che eroga consigli, e gli evita di finire su forum in cui si annidano notizie obsolete. Un contenuto di valore fa aumentare la reputazione. Non servono grandi investimenti monetari: il professionista può curare uno spazio online semplicemente pubblicando spunti e informazioni prese dalla propria esperienza e conoscenza, con uno sforzo limitato, magari aiutandosi nella diffusione condividendoli in social network specifici come LinkedIn. Andare incontro a possibili clienti con contenuti utili è il modo migliore per avere la loro attenzione e la loro "gratitudine": probabilmente chi "risponde alle domande" troverà un posto tra i candidati a diventare il commercialista della neo-partita Iva.

E una volta portato il possibile cliente sul sito? Una vetrina non aggiornata a una fruizione mobile, che sta diventando rapidamente quella dominante, non porta di certo a un contatto. Anche il sito solamente impostato come puro "biglietto da visita" non rappresenta un punto di contatto all'altezza di persone sempre più abituate ad informarsi prima di attivare un contatto.

Dal sito, sempre più il contatto avviene via chat. Messenger, Whatsapp e gli altri saranno la posta elettronica "preliminare" del futuro, in cui non è soddisfacente rispondere: «chiamami al telefono che ne parliamo». Le persone sotto i 35 anni sono mobile first ma usano le telefonate so-



**BERGAMO** La startup Fattureincloud.it mette in collegamento l'impresa e il commercialista. È il ciclo di fatturazione diventa integrato

lo come momento davvero importante, non per avere informazioni preliminari: «Se ti scrivo via chat, rispondi via chat».

E infine: il contatto con chi è già cliente. Pochissimi commercialisti comunicano con i clienti in modo automatizzato. Qualcuno manda email attraverso il campo Ccn del client di posta, incappando nei filtri antispam, pochissimi usano un mail provider professionale. Eppure, segmentare i clienti per messaggi diversi per gruppi di clienti, per esempio per Partita Iva individuale, Srl, Ditte individuali, o per settore, potrebbe davvero fornire un servizio utile per il cliente e uno straordinario strumento di fidelizzazione per lo studio.

Crossroads

## L'OBBLIGO DIGITALE NON FA CRESCERE

di Luca De Biase



La digitalizzazione obbligatoria non fa modernizzazione, almeno a giudicare dall'esperienza italiana. In effetti, in Italia, da una ventina d'anni, il fisco richiede adempimenti online o comunque in formato digitale ai contribuenti e ai commercialisti. Questa circostanza avrebbe potuto avere un effetto educativo in un paese evidentemente restio ad abbracciare la tecnologia digitale per migliorare la produttività (e orientato casomai a vederla come oggetto di consumo). Ma a quanto pare questo non è avvenuto. Anzi: addirittura il 7% dei commercialisti dichiara che la digitalizzazione obbligata del fisco ha determinato un ulteriore peggioramento della situazione, di per sé già molto difficile a causa del labirinto di adempimenti nel quale si devono districare i contribuenti e i professionisti che li aiutano. Ma a parte i supercritici, visti i dati pubblicati in questa pagina, la digitalizzazione obbligatoria non ha moltiplicato il numero dei commercialisti entusiasti della tecnologia. D'altra parte, il contesto nel quale lavorano i commercialisti che servono le piccole imprese non è sfidante da questo punto di vista: i professionisti sono abbastanza sicuri di essere al passo con le richieste dei clienti, anche perché i clienti non sono certo al passo con la modernità digitale. Le piccole imprese italiane, nello scoreboard dell'agenda digitale europea, figurano tra le meno connesse e digitali: per esempio solo il 6,5% delle piccole e medie imprese italiane usa anche l'e-commerce per vendere, contro il 16% della media europea. Il che significa che le piccole e medie imprese italiane si collocano al 25° posto in questa speciale classifica europea. Non stupisce, appunto, che i commercialisti non siano stimolati a migliorarsi a loro volta dal punto di vista delle tecnologie. Casomai è singolare che solo una minoranza di questi professionisti vedano nel digitale un motivo per aumentare la gamma dei loro servizi, contribuendo proattivamente alla crescita della cultura tecnologica dei loro clienti. Il fatto è che la tecnologia non può essere un obbligo: è un generatore di libertà e si valorizza soltanto cogliendo le opportunità che offre. Il che implica di comprenderla, manipolarla, immaginare a che cosa può servire e agire di conseguenza.

## nòva<sup>24</sup>

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Roberto Napolitano

**REDAZIONE**  
Luca De Biase (caporedattore), Pierangelo Soldavini (vicecaporedattore), Alessia Maccaferri (capeservizio), Francesca Cerati (vicecapeservizio), Luca Tremolada (coordinatore Nòva24tech online), Antonio Larizza

**UFFICIO GRAFICO**

Cristiana Acquati, Clara Mennella, Antonio Missieri

**DIGITAL DESIGN**  
Laura Cattaneo

**NÒVA AI**  
powered by Seac02



**Le sfide dell'Europa.** Trattative da finire entro ottobre 2018 e ratifica nel marzo 2019 - Downing Street frena

# Brexit, la Ue mette Londra alle strette

Il capo negoziatore Barnier fissa in 15-18 mesi la tabella di marcia per l'uscita

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ In attesa che la Gran Bretagna decida quando e come uscire dall'Unione, i partner del Regno Unito continuano a tenere Londra sotto pressione. Ieri, a Bruxelles, il capo-negoziatore della Commissione europea, Michel Barnier, ha spiegato che le trattative di divorzio dovranno terminare entro ottobre 2018, in modo da completare le ratifiche nazionali prima delle elezioni parlamentari del 2019. «Keep calm and negotiate», si è rivolto agli inglesi, strizzando l'occhio al celebre motto durante la guerra. «Il tempo stringe. È chiaro che il periodo di trattative sarà inferiore a due anni», ha detto Barnier nella sua prima conferenza stampa da quando è stato nominato a capo della squadra che negozierà in nome e per conto della Commissione europea l'uscita del Regno Unito dall'Unione. Secondo Barnier, il negoziato deve terminare «entro l'ottobre del 2018». Il riferimento ai due anni è tratto dall'articolo 50 dei Trattati che stabilisce come la trattativa non possa durare più di un biennio.

Il capo-negoziatore europeo, ex commissario agli affari finanziari ed ex ministro degli Esteri francese, ha ricordato come l'accordo che scaturirà dal negoziato dovrà essere ratificato dalle parti in causa: lo stesso Regno Unito, il Consiglio e il Parlamento. Le istituzioni comunitarie vogliono fare presto e chiudere la partita entro l'inizio del 2019, evitando che la fase di ratifica possa in un modo o nell'altro disturbare il prossimo rinnovo dell'assemblea di Strasburgo, previsto a metà del 2019.

Il calendario prospettato da Barnier è tutto basato sull'attesa che Londra notifichi il desiderio di uscire in marzo, così come affermato dal premier Theresa May. Da Londra, il portavoce del governo ha lasciato intendere che il Regno Unito non vuole essere ostaggio della tempistica continentale: «L'articolo 50 è anche nostro, poiché siamo un Paese membro (...)». Siamo stati chiariti: non appena scatterà l'applicazione dell'articolo 50, useremo il negoziato per ottenere il miglior accordo possibile».

Dietro alla presa di posizione si nasconde freddezza dinanzi all'opinione espressa da Barnier. Londra non vuole essere costretta da una tempistica che possa imporre di prendere decisioni rapide, tanto più che ancora oggi l'establishment inglese non ha deciso cosa desidera. Alcuni esponenti hanno lasciato intendere che il Paese è pronto ad avere accesso al mercato unico, versando contributi al bilancio comunitario, sulla falsariga della Norvegia (si veda Il Sole 24 Ore del 3 dicembre). Altri sono contrari.

Sulla notifica ufficiale del desiderio di uscire dall'Unione pesano, oltre ai dubbi politici del Governo, anche gli interrogativi giuridici della magistratura. L'Alta Corte britannica deve decidere sul ricorso presentato dal Governo May contro la decisione del tribunale che in novembre aveva chiesto un voto del Parlamento di Westminster per confermare l'esito del referendum del 23 giugno a favore del Brexit (si veda Il Sole 24 Ore del 4 novembre).

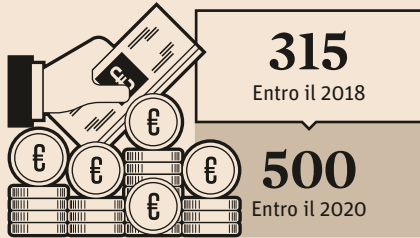
Il negoziato tra Londra e Bruxelles verterà su due aspetti: l'atto di divorzio e il trattato di partenariato. Nella sua conferenza stampa di ieri, Barnier non ha voluto impegnarsi su un eventuale periodo transitorio per consentire al settore economico di adattarsi alla nuova situazione. Ancora ieri il capo-negoziatore ha respinto l'idea di una Unione «a carte», nella quale Londra potrebbe avere accesso al mercato unico senza rispettare le quattro libertà di movimento.

Da Berlino, la cancelliera Angela Merkel ha espresso la stessa posizione. «Non permetteremo di scegliere solo quello che piace (Rosinen-Pickerei in tedesco o cherry-picking in inglese, ndr). Le quattro libertà fondamentali devono essere preservate», ha detto la signora Merkel, riferendosi alla «libera circolazione di persone, merci, prestazioni di servizi e prodotti finanziari: solo allora ci può essere accesso al mercato interno. Questa deve essere il principio da seguire nel negoziato con la Gran Bretagna».

## L'ampliamento del Piano Juncker

### LE RISORSE COMPLESSIVE

Dati in miliardi di euro



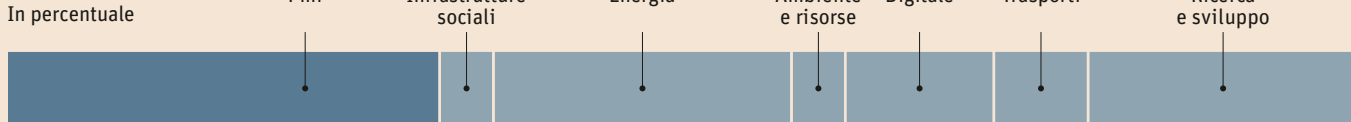
### LO STATO DI ATTUAZIONE\*

Dati in miliardi di euro



### GLI INVESTIMENTI PER SETTORE

In percentuale



(\*) al 15 novembre 2016

Fonte: Efsi

**Via libera dell'Ecofin.** Saranno mobilitati fino a 500 miliardi entro il 2020 per attuare investimenti strategici

# Piano Juncker esteso e potenziato

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I Ventotto hanno trovato ieri un accordo sulla proposta della Commissione europea di aumentare la dotazione del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (noto con l'acronimo inglese Efsi). La decisione è giunta durante una riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione. Il dossier passa ora al Parlamento che dovrà dare il suo benestare. L'obiettivo è di far sì che il fondo mobiliti fino a 500 miliardi di euro.

«L'Europa sta affrontando numerose sfide in questo periodo e la necessità di sostenere gli investimenti è tra queste - ha detto il ministro delle Finanze slovacco, Peter Kazimir, che in questo secondo semestre del 2016 presie-

de il Consiglio -. Dobbiamo giocare la nostra parte». L'Efsi, che ha visto la luce nel 2015, prevede attualmente di mobilitare investimenti per 315 miliardi di euro da qui al 2018. In settembre, la Commissione europea ha proposto di portare il totale a 500 miliardi di euro entro il 2020.

L'attuale Efsi si basa su garanzie provenienti dal bilancio comunitario per 16 miliardi di euro. Con l'accordo di ieri, che de-

### LA DIVISIONE DEGLI ONERI

La quota a carico del bilancio Ue salirà da 16 a 26 miliardi, il contributo della Bei passerà da 5 a 7,5 miliardi. Nessun contributo extra dai governi

ve essere ancora approvato dal Parlamento europeo, la quota salirà a 26 miliardi di euro. Invece, il contributo della Banca europea per gli investimenti passerà da 5 a 7,5 miliardi di euro. Con una base finanziaria di 33,5 miliardi, l'obiettivo di mobilitare 500 miliardi di euro si basa su una leva finanziaria con un moltiplicatore di 15.

A suo tempo, in un discorso in settembre, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker aveva chiesto ai governi di versare proprio denaro nel nuovo Efsi in modo da permettere allo strumento finanziario di mobilitare investimenti fino a 630 miliardi di euro entro il 2022. Ieri nessun Paese si è impegnato in questo senso.

L'obiettivo dell'Efsi è di sostenere la ripresa economica per ridurre la disoccupazione e scalare i rischi di deflazione.

Secondo i dati di Bruxelles, sulla base dei progetti approvati finora l'Efsi sta permettendo di mobilitare investimenti per un totale di 154 miliardi di euro in 27 paesi dell'Unione su 28. Circa 376 mila imprese beneficiano del fondo. Attualmente i progetti riguardano in particolare i trasporti, l'energia, la banda larga, l'istruzione, la sanità, la ricerca. L'Italia è tra i paesi che più beneficiano dell'Efsi: sono stati approvati 20 progetti che dovrebbero generare investimenti per 6,8 miliardi di euro.

**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il congresso Cdu .** La cancelliera rieletta con il 90% dei voti

# Plebiscito per Merkel: «Al bando il velo integrale»

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Sulla difensiva a causa della sua controversa politica di porte aperte ai rifugiati che lo scorso anno ha causato l'arrivo in Germania di un milione di persone, per lo più musulmani, il cancelliere tedesco Angela Merkel si è dichiarata per la prima volta favorevole alla proibizione del velo integrale e ha affermato che la situazione del 2015 «non si può e non si deve ripetere».

Al congresso del suo partito, la Cdu, a Essen, dove si è ripresentata, senza concorrenti, per la presidenza, in vista di candidarsi per un quarto mandato alla guida del Governo alle elezioni dell'autunno 2017, «le più difficili» della sua carriera politica, Merkel ha ottenuto l'89,5% dei voti, una percentuale plebiscitaria per qualsiasi altro politico occidentale, ma che si confronta con il 96,7% di due anni fa e il 97,9% del 2012: il calo viene attribuito proprio al tema dell'immigrazione, che ha diviso il partito, causato una frattura con gli alleati bavaresi della Csu e favorito l'ascesa del partito anti-immigrati Alternativa per la Germania (AfD) in diverse elezioni regionali e nei sondaggi nazionali.

La signora Merkel lo ha affrontato subito, nel suo discorso davanti a un migliaio di delegati. Per la prima volta ha definito «inaccettabile» l'uso del burqa sostenuto, come richiesto da una parte della base della Cdu, che debba essere vietato «quando sia legalmente possibile», oltre a ribadire il primato della legge tedesca sulla sharia, la legge islamica. Non è ancora chiaro come questo divieto possa tramutarsi in una norma, dato che la Costituzione difende la libertà di espressione religiosa, ma è un passo politico importante del cancelliere in direzione dei suoi critici e per riunificare il partito, dove l'ala conservatrice ha accusato di aver spostato la Cdu troppo a sinistra e di rischiare una contaminazione dei valori della Germania con l'afflusso massiccio di persone di religione musulmana. Lo slogan del Congresso, non a caso, è «I nostri valori. Il nostro futuro» e il cancelliere ha riscosso l'applauso più convinto quando ha parlato del divieto del velo integrale. E ha sollecitato gli

elettori della Cdu, una parte dei quali ha defezionato a favore di AfD nei voti regionali degli ultimi mesi, a rifiutare le «soluzioni semplicistiche dei populist». Il cancelliere ha ricordato anche che non tutti i profughi arrivati in Germania possono rimanere e che il 35% delle richieste di asilo non viene accolta, una conferma che i criteri di accoglienza hanno già subito e subiranno restrizioni, come prevede il programma del partito presentato a Essen.

Quando c'è aria di elezioni, del resto, la Cdu, partito di Governo per eccellenza in Germania, tende a ricompattarsi. In un sondaggio diffuso domenica, è risalita al 37%, dopo l'annuncio il mese scorso della ricandidatura Merkel e dopo che a primavera era scivolata fino al 30-32%, ed è nettamente in vantaggio sui socialdemocratici della Spd, al 22%, che non hanno ancora scelto chi sarà il rivale del cancelliere alle

### I NODI GIURIDICI

Non è chiaro come la norma si concilierà con la costituzione ma Merkel, candidata a un quarto mandato, vuole ricompattare il partito

elezioni dell'anno prossimo. AfD è attorno al 13%, dopo aver toccato anche il 15 per cento. Stando così le cose, per il cancelliere la preoccupazione più pressante è di recuperare voti per impedire che si formi una maggioranza alternativa rosso-rosso-verde (Spd-Linke-Verdi) a una che veda al centro l'unione democristiana Cdu/Csu. La combinazione delle alleanze nella prossima legislatura potrebbe essere complicata dalla presenza in Parlamento di sei partiti, se anche i liberaldemocratici, esclusi nel 2013, supereranno la soglia del 5% per rientrare al Bundestag.

La signora Merkel, che proprio a Essen fu eletta capo della Cdu per la prima volta nel 2000, dopo aver «tradito» il suo mentore Helmut Kohl e il defunto Wolfgang Schäuble, e che è alla guida del Governo da undici anni, ha giocato le carte dell'esperienza e dell'economia, i suoi punti di forza. «Nel 2016 - ha detto - il mon-

do non si è rafforzato - anzi è diventato più debole e meno stabile». Una foto diventata virale su internet nei giorni scorsi mostrava il cancelliere a un vertice internazionale con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il primo ministro britannico David Cameron, il presidente francese François Hollande e il presidente del Consiglio Matteo Renzi, tutti usciti di scena o sulla via di lasciare l'incarico.

Il cancelliere, che lunedì aveva detto di essere dispiaciuta per la sconfitta di Renzi nel referendum italiano e aveva elogiato le sue riforme, ha fatto un breve riferimento al voto, affermando che «anche dopo il referendum in Italia, dobbiamo rafforzare la competitività in Europa» ed evitare una seconda crisi dell'euro, rispettando il Patto di stabilità, e quindi la disciplina fiscale. Con una citazione di Kohl, ha ricordato che l'Unione europea è una «questione di guerra e pace». Facendo i complimenti a Schäuble, ha definito il pareggio di bilancio ottenuto negli ultimi due anni dalla Germania «un traguardo straordinario». In economia, ha ricordato, la Germania da «malato d'Europa» si è trasformata in «ancora di stabilità», ha dimezzato la disoccupazione, creato 2,7 milioni di posti di lavoro negli ultimi cinque anni, portato l'occupazione al livello record di 43 milioni. Si è anche dichiarata contraria a ogni aumento di tasse nella prossima legislatura.

Questi successi però rischiano di essere offuscati, nella percezione dell'elettorato, da una questione più emotiva come quella dell'immigrazione. Un brusco richiamo che non tutto è risolto, anche se quest'anno gli arrivi sono crollati a 300 mila, è venuto alla vigilia del congresso Cdu dallo stupro e omicidio di una ragazza di 19 anni da parte di un profugo afgano 17enne, arrivato nel Paese lo scorso anno e ospitato in una casa di accoglienza. Sono episodi come questo, o lo spettro di attentati terroristici di matrice islamica (come alcuni episodi che si sono verificati l'estate scorsa), gli ostacoli più seri alla riconferma della signora Merkel e spiegano la correzione di rotta del discorso di Essen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Essen. Angela Merkel dopo il voto che l'ha riconfermata presidente della Cdu in vista delle politiche di settembre

**L'uscita dal nucleare.** Sentenza della Corte costituzionale tedesca

# Berlino dovrà indennizzare i grandi gruppi energetici

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Tre compagnie elettriche avranno diritto a un'indennizzo da parte del Governo tedesco in seguito alla decisione del 2011 di interrompere la produzione di energia nucleare dopo il disastro giapponese di Fukushima.

La Corte costituzionale ha disposto che le due società tedesche Rwe e Eon e la svedese Vattenfall, che avevano presentato ricorso nel marzo scorso, dovranno essere indennizzate per la perdita dei diritti di produzione.

Si tratta dell'ennesimo problema per la politica energetica del Governo, la cosiddetta Energiewende, che, dopo lo stop al nucleare, ha puntato sulle energie rinnovabili, le quali ricevono forti sussidi pubblici: la politica è stata però fortemente criticata in quanto ha prodotto un forte aumento delle bollette elettriche per le famiglie. Associazioni dei consumatori temono che questa decisione produca

ulteriori rincari.

La Corte ha tuttavia sentenziato che la decisione del Governo era legale e che non si è trattato di un esproprio, il che dovrebbe limitare l'importo dei danni. Le compagnie avevano chiesto 20 miliardi di euro. I giudici di Karlsruhe hanno disposto che il Parlamento debba modificare la legge entro il giugno del 2018. È possibile tuttavia che l'attuazione della sentenza rientri in un più ampio accordo fra il Governo e le società elettriche. I tre gruppi (insieme alla più piccola EnBW, che non ha partecipato al ricorso alla Corte costituzionale, in quanto a controllo pubblico), in base al disegno di legge presentato dal Governo nell'ottobre scorso, dovranno versare in fondo per coprire i costi dell'uscita dal nucleare 17,4 miliardi di euro, di cui il 20% all'entrata in vigore della legge, attesa per l'inizio dell'anno prossimo. Questo fondo passerà sotto il controllo pubblico e contemporaneamente il Governo si assumerà

gli ulteriori rischi della transizione, una scelta criticata dalle associazioni ambientaliste. Le compagnie elettriche dovranno anche versare 6,2 miliardi di euro a copertura dei possibili costi aggiuntivi dello stoccaggio delle scorie.

I titoli di Rwe ed Eon, entrambe pesantemente penalizzate in termini di utili dalla Energiewende, sono balzati di oltre il 6% all'annuncio della Corte, per poi ridimensionare i rialzi. Secondo i calcoli di analisti del settore, Eon potrebbe ricevere un'indennizzo di 700 milioni di euro, Rwe di 400 milioni.

Lo stop al nucleare entro il 2022 era stato deciso dal cancelliere Angela Merkel dopo il disastro di Fukushima, che aveva provocato grandi manifestazioni in Germania contro il nucleare, e la sconfitta nelle elezioni regionali del Baden Württemberg a vantaggio dei Verdi.

**A.Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info 02.72004820

UNA CARICA DI ELEGANZA.

**8 JOURS**  
**GRANDE TAILLE**

**EBERHARD & CO**

Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887  
www.eberhard-co-watches.ch

Con i suoi 8 giorni di riserva di carica, 8 Jours Grande Taille è animato da un movimento meccanico manuale dotato di uno speciale dispositivo motore brevettato Eberhard & Co. Il ponte del gran bariletto scheletrato con silhouette "8" e la seconda molta di carica dall'eccezionale lunghezza di 125 cm. sono visibili attraverso il vetro zaffiro sul fondo. Cassa in acciaio Ø 41mm. Impermeabile a 30 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## GRANDE DISTRIBUZIONE Milano, Coop apre il market del futuro

Emanuele Scarci ► pagina 18



## MERCATI Il legno-arredo allarga le frontiere

Giovanna Mancini ► pagina 19

**Il caso Taranto.** Ilva, Riva Forni Elettrici e l'ex Riva Fire (ora Partecipazioni Industriali) si accingono ad uscire dal processo «Ambiente Svenduto»

# Ilva, in arrivo il patteggiamento

Già ottenuto il via libera della Procura di Taranto, si attende il sì del Tribunale penale



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Ilva, Riva Forni Elettrici e l'ex Riva Fire, ora ridenominata «Partecipazioni Industriali», si accingono ad uscire dal patteggiamento dal processo «Ambiente Svenduto» in Corte d'Assise a Taranto per il reato di disastro ambientale contestato a proprietari, amministratori e dirigenti del siderurgico (47 rinvii a giudizio). E il procuratore capo di Taranto, Carlo Maria Capristo, ritiene necessario il patteggiamento se si vuole far avanzare il risanamento dell'acciaieria mettendola in sicurezza. «Servono ulteriori flussi di risorse rispetto a quelli che lo Stato può garantire e questi possono derivare dal patteggiamento» dichiara Capristo.

È questa la novità dell'udienza di ieri, mentre il collegio dell'Assise, presieduto dal giudice Michele Petrangelo, non ha affrontato l'altra questione su cui pure si attendeva una decisione. Ovvero se il processo debba continuare a Taranto o trasferirsi a Potenza, competente come sede giudiziaria, perché la Corte riconosce fondate le eccezioni sollevate dalla difesa di alcuni imputati, per la quale i magistrati tarantini non possono decidere in quanto anch'essi colpiti dall'inquinamento al pari delle parti civili del processo (tecnicamente si chiama «incompetenza funzionale»). Sul punto una decisione è ora attesa il 17 gennaio.

Ilva in amministrazione straordinaria e Riva Forni Elettrici hanno già presentato istanza di patteggiamento ed hanno il via libera della Procura (Ilva l'ha avuto anche dal comitato di sorveglianza del Mise). Si attende ora la valutazione di congruità da parte di un nuovo collegio di Assise oppure di una sezione del Tribunale penale. L'ex Riva Fire, invece, ha annunciato il patteggiamento ma non ha avanzato ancora nulla perché, nel frattempo, si sono verificati tre fatti nuovi: la società è stata ammessa all'amministrazione straordinaria su richiesta del suo li-

quidatore; ha cambiato nome in «Partecipazioni Industriali» ed è stata assegnata agli attuali commissari dell'Ilva, Gnudi, Laghi e Carrubba; infine, ora è rappresentata in giudizio da un nuovo avvocato. Non più espressione dei Riva ma della gestione commissariale Ilva e che ieri ha chiesto tempo: per la valutazione degli atti e per presentare il patteggiamento.

Le due richieste avanzate e

### L'ITER

Il provvedimento sarà la conclusione dell'accordo extra-giudiziale che ha portato al siderurgico 1,2 miliardi della famiglia Riva

quella in arrivo sono lo sviluppo di quanto accaduto venerdì scorso, con la firma dell'accordo tra Riva, Ilva, Governo e Procura di Milano e Taranto che ha posto un primo punto fermo in merito alla vicenda e sgombrato il campo da un bel po' di cause, alleggerendo così il contenzioso sull'Ilva ma soprattutto rendendola più appetibile per le due cordate industriali che si sono candidate ad acquistarla e

che attendono il responso del ministero dell'Ambiente sui piani ambientali presentati a fine giugno e in seguito integrati e corretti su richiesta degli esperti ministeriali. Si tratta delle cordate costituite dalla multinazionale Arcelor Mittal con Marcegaglia e da Arvedi con Cassa Depositi e Prestiti e Delfin di Leonardo Del Vecchio ai quali si recente si sono uniti anche gli indiani di Jindal.

Col patteggiamento - accettato dalla Procura nella nuova formulazione mentre la prima, mesi addietro, era stata respinta - Ilva sarà soggetta a 8 mesi di commissariamento giudiziale affidato sempre a Gnudi, Laghi e Carrubba e verserà 241 milioni di euro a titolo di confisca, quale profitto di reato compiuto tra il 2009 e il 2013, e altri 2 milioni come sanzione. Parte di questi soldi andranno alla bonifica dello stabilimento. Più contenuto, invece, l'esborso di Riva Forni Elettrici: circa 2 milioni. Mentre l'accordo della scorsa settimana prevede che Riva versi a Ilva un miliardo e 330 milioni, di cui 1,1 per il risanamento (sono le risorse dei Riva custodite in Svizzera, sequestrate dalla Procura di Milano) e 230 milioni per la gestione corrente della società. Inoltre Ilva e Riva fanno un passo indietro rispetto alle cause vicende volte promosse per gli aspetti societari, ritirandole tutte. Il patteggiamento fa ora uscire le società dal processo per quanto attiene la responsabilità amministrativa (legge 231 del 2001). Il che ieri in aula ha sollevato le proteste di un gruppo di cittadini presenti, tra cui dei sindacalisti Cobas. Ritengono che si tratti di un'escamotage per «dribblare» le oltre mille richieste risarcitorie delle parti civili ammesse. In realtà restano le responsabilità civili delle società e delle persone che per le stesse hanno operato, così come i reati contestati ai diversi imputati. E se le responsabilità civili saranno riconosciute nel processo, queste andranno poi fatte valere in sede di procedura per tutte le società in amministrazione straordinaria all'infuori di Riva Forni Elettrici per la quale, invece, la competenza sarà di un Tribunale civile ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radiografia dell'Ilva di Taranto

**2**

**Le cordate**  
Le cordate industriali in campo per rilevare il gruppo Ilva

**5,9**

**milioni**  
Sono le tonnellate di acciaio che l'Ilva produrrà a fine 2016

**1,3**

**miliardi**  
Il versamento  
La somma che il gruppo Riva verserà all'Ilva per effetto dell'accordo

**1**

**miliardo**  
Le spese di manutenzione  
Il valore delle spese effettuate dalla gestione commissariale

**L'appuntamento di lunedì 12.** Le rassicurazioni del sindaco Stefano dopo la crisi di governo

## «Tavolo istituzionale confermato»

TARANTO

Le dimissioni annunciate dal premier Matteo Renzi, e per ora «congelate» dal presidente Sergio Mattarella sino al varo della legge di Bilancio, rischiano di impattare sui dossier relativi a Taranto, da mesi aperti sui tavoli del Governo: Ilva, porto, Contratto istituzionale di sviluppo. È la preoccupazione che manifestano imprenditori e sindacati, con cui Palazzo Chigi e ministeri in questi mesi hanno tenuto un confronto costante. Ma il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, pur non nascondendo preoccupazione, intanto annuncia: «È per ora confermato il Tavo-

lo istituzionale che il sottosegretario alla presidenza, Claudio De Vincenti, ha programmato per il 12 dicembre in Prefettura. Ne ho parlato con Giampiero Marchesi, responsabile della struttura di missione di Palazzo Chigi che segue Taranto, il quale mi ha detto che la riunione si farà».

Nei giorni scorsi, quando è scoppiata la polemica sui 50 milioni sfumati per la sanità e l'Asl di Taranto (fondi che avrebbe dovuto prevedere la legge di Bilancio), De Vincenti assicurò che nel vertice del 12 dicembre si sarebbe fatto il punto sulle necessità della città, anche alla luce delle evi-

dienze scientifiche che scaturiranno dal nuovo studio sanitario che oggi pomeriggio presenteranno a Roma ministero della Salute e Istituto superiore di sanità. Evidente, quindi, che ci sia molta attesa per l'appuntamento della prossima settimana che servirà anche a fare il punto sull'avanzamento dei progetti pubblici del Contratto istituzionale di sviluppo: oltre 800 milioni riprogrammati dal Governo per l'area di Taranto.

Ma il nodo principale resta l'Ilva. La cessione dell'azienda è fuori discussione e la tempistica indicata dai commissari per il momento resta confer-

mata: aggiudicazione al miglior offerente entro gennaio e trasferimento degli asset nei mesi successivi. Ma intanto non si sa ancora nulla a proposito di quale piano ambientale, dei due presentati dalle altrettante cordate in gara, sia stato ritenuto valido dagli esperti nominati dal ministro Gian Luca Galletti. Un verdetto che era atteso intorno a metà novembre, sebbene anche nell'ultima fase i potenziali acquirenti abbiano aggiornato la loro proposta. E questo ritardo genera incertezza soprattutto nei sindacati.

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ALL'INTERNO

#### Industria

##### INVESTIMENTI ESTERI

**Polo di Lesaffre in Emilia Romagna**

Ilaria Vesentini ► pagina 18

##### SVILUPPO

**Scavolini apre otto negozi in Cina**

Michele Romano ► pagina 19

#### Beni pubblici

##### PATRIMONIO

**Il Piano di Milano per gli immobili**

Sara Monaci ► pagina 21

#### Lavoro

##### CONTRATTI

**In arrivo la firma del settore ambiente**

Cristina Casadei ► pagina 23

#### Mondo e mercati

##### OBIETTIVO COREA DEL SUD

**Spazi di crescita per il made in Italy**

Stefano Carrer ► pagina 25

### SU INTERNET

#### I Dossier del Sole

##### COMPETITIVITÀ

**Viaggio tra i settori dove Industria 4.0 è già una realtà**



# L'

## BENESSERE, FIDUCIA E INCLUSIONE FANNO BENE AL BUSINESS. LA SCIENZA OGGI LO DIMOSTRA

IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

Con Il Sole 24 ORE a € 6,90 in più\*

\* Offerta valida dal 9 novembre al 7 dicembre

SHOPPING **24%**

in abbonamento su [www.shopping24.it](http://www.shopping24.it)

GRUPPO **24 ORE**



IN EDICOLA DAL 9 NOVEMBRE

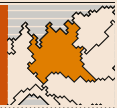
[www.limpresaonline.net](http://www.limpresaonline.net)



**Commercio.** Sui banchi interattivi le caratteristiche dei prodotti

# Coop lancia a Milano il primo esemplare di market del futuro

Investimento (tra Expo e Bicocca) di 19 milioni

**LOMBARDIA****Emanuele Scarci**  
MILANO

Da Expo al Bicocca Village il Supermercato del futuro di Coop diventa realtà: un vero negozio 3.0, operativo sette giorni su sette ma concepito come un laboratorio di ricerca, tra il fisico e il digitale, e nel contempo una vetrina di rappresentanza per le delegazioni di buyer esteri. Il "trasferimento" è costato 4 milioni che si aggiungono ai 15 per l'allestimento nei mesi di Expo Milano 2015. Il prototipo del Supermercato del futuro Coop è stato presentato ieri a Milano, nel corso di una conferenza caotica, organizzata da Coop Lombardia, gestore del punto vendita.

«15 milioni spesi per Expo - ha precisato il presidente Daniele Ferrè - li abbiamo recuperati attraverso vendite per cinque milioni dei prodotti e la commercializzazione dei biglietti d'ingresso. Alla fine abbiamo realizzato un milione di utile per Coop Lombardia e 1,2 milioni per il Sistema Coop. Quest'ultima cifra, più altri fondi, li abbiamo reinvestiti per il prototipo di Bicocca Village».

Troppo vicino (500 metri) all'ipermercato di viale Sarca? «Sono due cose diverse - ha detto Ferrè - Bicocca ha 6 mila referenze contro le 24 mila di viale Sarca. Questo negozio ha scaffali bassi, si privilegia la visibilità, ed è dotato di tecnologie che lo differenziano da un negozio esclusivamente fisico. Inoltre è diversa l'utenza e, soprattutto, sarà la sede di rappresentanza per le delegazioni estere che cercano prodotti di eccellenza, cioè i prodotti Coop Origine, Fior fiore e Viviverde».

«Sapevamo quanto fosse difficile questo quartiere ma lo abbiamo fatto lo stesso - ha detto Marco Pedroni, presidente di Coop Italia - Il nostro grande sforzo è stato far evolvere le tecnologie e le idee di Expo, nate in un contesto straordinario e limitato ai sei mesi dell'evento, con sole 2 mila referenze, in un negozio che deve vivere tutti i giorni in modo continuativo, con il pubblico specifico di questa area».

Il Supermercato del futuro per Expo è stato sviluppato da Carlo Ratti Associati e oggi al Bicocca Village il negozio 3.0 conta su circa 900 metri quadrati di area ven-

**LA VETRINA**

Ferrè (Coop Lombardia): questo negozio sarà la sede di rappresentanza per le delegazioni estere che cercano l'eccellenza

**Supermercato 3.0**

● Nel supermercato del futuro Coop i prodotti sono esposti su banchi interattivi che, con un semplice movimento della mano, permettono di visualizzare su un monitor informazioni aggiuntive, tra cui l'origine, i valori nutrizionali, l'eventuale presenza di ingredienti allergizzanti, le istruzioni per lo smaltimento e le promozioni in corso. Poi una app riconoscerà il cliente e gli consiglierà, in base al proprio stile di vita, i prodotti migliori.

dita, in continuità con FiorFood Cibo&Incontri, un'area di ristoro di ulteriori 200 metri quadrati con 120 posti a sedere in stile "Tech Garden".

Le logiche funzionali del punto vendita sono abbastanza comprensibili. L'offerta è articolata in oltre 6 mila referenze, con una consistente componente di prodotti take away e la piazza dei freschi interamente a libero servizio. I 6 mila prodotti (molti a marchio Coop), tra ortofrutta, carne e pesce, inclusi freschi e freschissimi, sono offerti in un'innovativa formula self service. I prodotti sono esposti su ampi banchi interattivi che, con un semplice movimento della mano, permettono di visualizzare su un monitor informazioni aggiuntive, tra cui l'origine, i valori nutrizionali, l'eventuale presenza di ingredienti allergizzanti, le istruzioni per lo smaltimento, i prodotti correlati e le promozioni in corso.

Accenture ha lavorato con Coop nel ridisegnare l'architettura delle informazioni del supermercato. «Abbiamo realizzato - ha sottolineato Alberto Pozzi, dg di retail practice di Accenture Italia - quella convergenza tra fisico e digitale che permette di creare un'esperienza di acquisto realmente coinvolgente e immersiva. Tramite una app è anche possibile ricevere consigli di acquisto rispetto allo stile di vita».

Quale il peso di Bicocca Village sul bilancio caratteristico di Coop Lombardia? «Si tratta di poco più di mille mq - si è schermato Ferrè - ma del resto Coop Lombardia risente dall'avere negozi che vanno da 600 a 8 mila mq: ciò riduce l'efficienza gestionale. Ma è la formula nazionale di Coop».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo

emanuele.scarci.blog.ilsale24ore.com

**Supermercato del futuro.** Gli scaffali interattivi del nuovo punto vendita Coop di Milano Bicocca**Commercio / 2.** Nel 2017 investirà 215 milioni tra nuove aperture e ristrutturazioni

## Selex, ricavi oltre 10 miliardi

■ Un altro anno di crescita per Selex, terzo gruppo distributivo italiano. Nel 2016 si stima un fatturato di 10,35 miliardi di euro, con un incremento del +4%, e una quota di mercato dell'11,7% (rilevata da Iri). Nel 2017 è prevista un'ulteriore crescita del +4,2% che porterà il giro d'affari a 10,78 miliardi. Un andamento migliore della media di mercato che certo non brillava per vivacità. «Facciamo meglio del mercato - osserva Manuele Tasca, dg del gruppo Selex - ma ora purtroppo è arrivata la crisi di governo e proprio nelle settimane più importanti dell'anno per i consumi. Si tratta solo di un atteggiamento psicologico ma, temo, che faremo un po' peggio del 2015».

Il gruppo Selex, con 15 imprese associate, è presente in tutta Italia con una rete commerciale di 2.516 punti vendita, due milioni di mq di superficie e un organico di oltre 3 mila addetti. Le insegne più note sono Famila, A&C e C+C, cui si affiancano brand regionali. Selex fa parte della centrale d'acquisto Esd Italia, tra i big italiani.

Nell'anno in corso Selex dichiara investimenti per 200 mi-

lioni, di cui la metà per 50 nuove aperture e l'altra metà per una cinquantina di ristrutturazioni. «Sia i nuovi negozi che quelli ristrutturati - aggiunge Tasca - sono una delle chiavi del nostro successo. Generano nuove vendite, a volte del +20/+30% a seconda della location, e offrono nuove esperienze di acquisto ai consumatori. Tuttavia questo

tra 1.500 e 2.500 mq di superficie, format di punta di Selex.

Per il prossimo anno sono previsti investimenti rilevanti anche nella comunicazione delle marche del distributore Selex. Premiate dai consumatori, sostiene l'azienda, soprattutto le linee specialistiche del bio, del salutistico e dell'alto di gamma, che registrano una crescita del +15%.

«L'altra chiave del successo di Selex - aggiunge Tasca - sta nella nostra capacità di interpretare il territorio, con assortimenti, promozioni e prodotti locali. Le politiche di pricing e assortimentali rimangono a discrezione dei soci e delle contrattazioni rimangono a livello centrale. Inoltre aiutiamo le nostre imprese nella formazione».

Selex aderisce a Federdistribuzione che ha in corso il negoziato per il contratto collettivo di lavoro. «Finora le proposte di Federdistribuzione non sono riuscite a trovare un punto d'equilibrio con i sindacati - conclude Tasca - ma il negoziato continua e sono fiducioso che lo si possa trovare al più presto».

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rapporto Nomisma.** Nel Nord il 77% del fatturato

## La cooperazione agroalimentare cresce a due marce

**Annamaria Capparelli**

■ La cooperazione agroalimentare cresce ma a due velocità, con un Nord che corre e un Sud ancora in affanno. Lo rileva il rapporto 2016 dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana, realizzato da Nomisma sulla base dei bilanci delle 4.722 coop aderenti a Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare e Unicoop.

In quattro regioni del Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Veneto) si concentra il 77% del fatturato (26,7 miliardi su un totale di 34,8 miliardi). Ed è sempre in quell'area che si raggiunge una dimensione media più elevata, 13,2 milioni su 7,4 a livello nazionale, con un forte gap con il Sud (2 milioni). I risultati positivi li mettono a segno i «big» localizzati nelle regioni settentrionali, una pattuglia di 138 imprese che genera oltre il 64% del giro d'affari. Per le coop con fatturato superiore a 40 milioni la crescita è del 4%, mentre le mini aziende perdono il 7% del valore aggiunto. Le prime 25 imprese cooperative per fatturato, tutte oltre 200 milioni, concentrano il 36% dei ricavi dell'intero sistema cooperativo agroalimentare. Il primato va alla zootecnica da carne con 9,2 miliardi, tallonata dall'ortofrutta con 8,4 miliardi. A seguire il settore lattiero caseario (6,4 miliardi) con i marchi dell'eccellenza del made in Italy come Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Asiago, e il vino con 4,3 miliardi che schiera realtà del calibro di Cantine Riunite e Cavi, Cavit e Mezzacorona.

L'export si conferma il motore delle filiere cooperative, con una crescita nel 2016 del 1,5% che porta così il valore a 6,6 miliardi, il 18% del totale delle vendite estere dell'agroalimentare nazionale.

E le cooperative hanno gradualmente recuperato i ritardi rispetto alle imprese di capitali. Ma ad affacciarsi all'estero sono le cosiddette «coop avanzate» che operano nei settori del vino, dell'ortofrutta e del lattiero-caseario. Anche l'occupazione ha premiato il settore nel 2015 (+0,4%) e quest'anno le performance saranno ancora migliori, anche in termini di retribuzioni. Solo il fatturato mostra un segno di cedimento (-3,8% sul 2013), legato al calo dei prezzi e alla contrazione dei consumi, che arriva però dopo anni di crescita e, secondo Nomisma, è l'effetto-

**LE ESPORTAZIONI**

Le vendite estere si confermano il motore del sistema e nel 2016 hanno raggiunto quota 6,6 miliardi (+1,5%)

to ritardato della crisi che ha colpito l'agroalimentare e in particolare settori strategici, dalla carne al latte, avviati verso la ripresa.

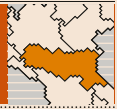
L'analisi - ha spiegato il presidente di Fedagri-Confindustria, Giorgio Mercuri - conferma la vitalità della realtà produttiva costituita da una rete di imprese virtuose caratterizzate da una mutualità dei conferimenti pari all'82% che arriva al 92% al Sud. Il forte legame con il territorio e i soci si rappresenta dunque il vero valore aggiunto. Ma occorre superare le attuali criticità strutturali, a partire dal doppio binario di sviluppo territoriale.

«Ci troviamo di fronte alla capacità straordinaria della cooperazione - ha detto il vice ministro delle Politiche agricole, Andrea Olivero - di affrontare anche crisi drammatiche con intelligenza e capacità di fare rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alimentare.** La multinazionale francese, leader globale per lieviti e prodotti per la fermentazione, investe a Parma

## Polo logistico Lesaffre in Emilia

**EMILIA ROMAGNA**

SISSA TRECASALI (PARMA)

■ «Questo nuovo polo logistico che inauguriamo oggi non è il punto di arrivo, ma solo la tappa di un percorso avviato nel 2012 e che proseguirà nei prossimi anni per fare dello stabilimento di Parma un modello per eccellenza tecnologica e per innovazione e qualità dei nostri prodotti e dei nostri servizi alla clientela». Con queste parole Thomas Lesaffre, direttore generale di Lesaffre Italia, ha presentato ieri l'ultimo investimento in Italia dell'omonima multinazionale francese guidata dalla sua

famiglia (Thomas è la sesta generazione) che in oltre 160 anni di storia è diventata il numero uno al mondo nel campo dei lieviti e della fermentazione, con 1,8 miliardi di fatturato, 9.300 dipendenti, 55 siti produttivi in tutti i continenti.

A San Quirico di Sissa Trecasali, nella Bassa Parmense, i vertici francesi hanno festeggiato il mezzo secolo di presenza nel Belpaese etagliato il nastro di un magazzino

**LA PRESENZA DEL GRUPPO**

Il colosso di Lille ha investito sul territorio oltre venti milioni di euro e sta realizzando ora un baking center innovativo

automatico refrigerato di 2.400 metri quadrati, con 1.600 posti pallet di capacità di stoccaggio, completamente automatizzato e digitalizzato. Un investimento di alcuni milioni di euro (il gruppo non dà cifre) che si somma ad almeno un'altra ventina di milioni investiti negli ultimi cinque anni dal colosso di Lille a Parma, tra una modernissima centrale di cogenerazione (15 MW, al 93% autoconsumata), un nuovo impianto (unico in Europa) per la produzione di lievito biologico e un baking center per lo sviluppo di prodotti innovativi che vedrà la luce nei prossimi mesi. «Tutti progetti realizzati con partner locali, perché in Italia e ancor più in Emilia-Romagna troviamo filiere di aziende

eccellenti e persone uniche per competenze, passione, perseveranza», sottolinea Lesaffre.

E il Ceo del gruppo, Antoine Baule, ribadisce l'importanza dell'Italia nelle strategie di diversificazione verso lieviti e fermenti per il pharma, il biotech, la nutracutic. Oltre alla fabbrica di Parma (rilevata nel 1998 da Eridania Sadam, dove oggi ha 140 addetti e 55 milioni di fatturato) focalizzata sui clienti della food valley, Lesaffre ha recentemente acquisito due realtà in crescita nella nutracutic: dal gruppo Maccaferri la maggioranza di Gnosis (fabbrica a Matera e laboratorio R&D a Milano) e la bresciana Omnia Bios.

I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bevande.** Operazione da 6 milioni per salvare l'antica fonte di effervescente naturale da esportare in Usa e Cina

## Sem conquista Acqua Claudia

**Ilaria Vesentini**  
MODENA

■ È un'operazione industriale tutta italiana che confina nel salvataggio del patrimonio naturale e archeologico del nostro Paese quella portata a termine dal gruppo modenese Sem alla periferia della capitale: l'azienda emiliana attiva da 30 anni nella produzione di acque minerali di sorgente (marchi Monte Cimone, Nocera Umbra e Fonte Venasso) ha rilevato per 3 milioni di euro dal tribunale di Civitavecchia Acqua Claudia, storica fonte romana di acqua effervescente naturale, finita in procedura fallimentare assieme al gruppo Tione di Orvieto.

«E altri 3 milioni li investiremo per ammodernare lo stabilimen-

to e rilanciare il marchio, strategico per il nostro business, perché completa il portafoglio prodotti e ci permette di aumentare esponenzialmente l'export del gruppo, oggi è al 10%. L'acqua effervescente naturale è un'eccellenza italiana unica al mondo, che sgorga solo dai vulcani spenti tra il lago di Bracciano e la Lucania, con un potenziale di crescita enorme sui mercati esteri, poiché abbina

**L'IMPEGNO PER IL RILANCIO**

Il gruppo modenese ha rilevato lo storico marchio laziale dalla procedura fallimentare aperta a Civitavecchia

l'appel alimentare del *made in Italy* al territorio e alla sua storia», afferma Aldo Balugani, vicepresidente Sem. Che assieme alla fonte minerale ha acquisito tutti gli 80 mila ettari del complesso archeologico del I secolo a.C., tra parco e villa romana dell'Acqua Claudia, tutelato dal Mibac. «Valorizzeremo anche questo patrimonio», è l'impegno della famiglia Balugani, che controlla il gruppo "Sorgenti emiliane Modena", attivo sia nell'imbottigliamento e vendita di acqua minerale e soft drink sia nel business dei boccioni di acqua, con 50 milioni di fatturato, 4 siti produttivi e 25 centri logistici nel Paese.

Sem è pronto dunque a sfidare Ferrarelle, Lete, Uliveto con l'ac-

qua di Anguillara Sabazia di altissima qualità (ha un residuo fisso che è la metà delle effervescenti naturali, 650 ml/litro) e il plus di una filiera corta tutta presidiata, dalla sorgente alla distribuzione. «Contiamo di arrivare a regime in un paio d'anni con 50 milioni di bottiglie l'anno di bollicine naturali, riassorbendo subito i 20 lavoratori oggi in mobilità per assumere poi altri», assicura Balugani. Il rilancio commerciale parte dal Centro-Sud Italia, consolidando così anche la presenza geografica del gruppo Sem. Ma la squadra modenese è già al lavoro anche negli Stati Uniti e in Cina per spianare la strada all'esportazione dell'Acqua Claudia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



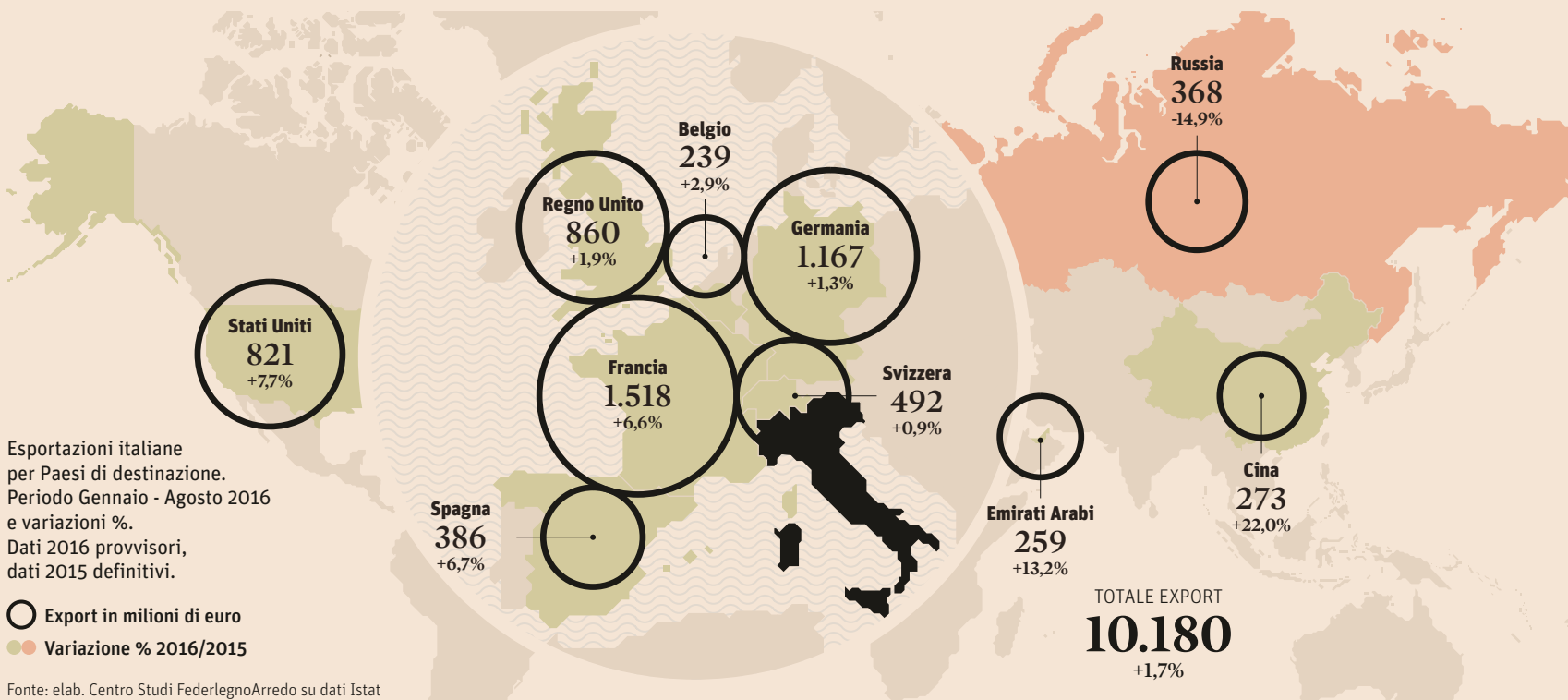


**Internazionalizzazione.** Nei primi otto mesi dell'anno Cina, Usa ed Emirati si confermano i mercati più dinamici per l'export

# L'arredo allarga le frontiere

Snaidero (Fla): allo studio azioni di sistema anche in Messico e Medio Oriente

**I primi dieci mercati di sbocco per le esportazioni della filiera legno-arredo**



**Giovanna Mancini**  
MILANO

■ Archiviato - con risultati superiori alle aspettative - il primo Salone del Mobile di Shanghai organizzato da FederlegnoArredo, la Cina resta al centro degli interessi e delle strategie di internazionalizzazione per le imprese italiane del mobile e dell'intera filiera del legno-arredo.

I dati sulle esportazioni del settore giustificano tale interesse: secondo le ultime rilevazioni del Centro studi Fla, anche in agosto le vendite di mobili verso Pechino hanno continuato la loro corsa, segnando nei primi otto mesi di quest'anno una crescita del 22,8% (e del 22% per l'intera filiera) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per un controvalore di oltre 240 milioni di euro. Per questo si conferma e si rafforza il progetto della Federazione per accompagnare le imprese italiane su questo mercato così promettente: al di là della fiera (che tornerà a Shanghai il prossimo anno), le iniziative volte all'internazionalizzazione passano anche per il progetto «Club made in Italy», che offre alle aziende aderenti servizi di consulenza, formazione e sostegno sul mercato cinese. Il prossimo appuntamento è per il 15 dicembre, con la presentazione del nuovo format che prevede,

## I PAESI-CHIAVE

Al via il roadshow del Salone del Mobile di Milano 2017: prima tappa ad Amburgo, poi Parigi, Londra, Shanghai e New York

per il 2017, due missioni in Cina per incontri B2B tra imprese italiane e operatori locali, un'attività di incoming di buyer, architetti e designer cinesi in Italia, in visita alle aziende, oltre a un lavoro su nuove aree del Paese asiatico, che guardi oltre Pechino e Shanghai, aprendosi a metropoli come Shenzhen, Chengdu e Xiamen, anche attraverso partnership locali.

Insieme con gli Stati Uniti (+8,1% tra gennaio e agosto), la Cina è il mercato che rappresenta al momento le maggiori potenzialità di crescita per i mobili made in Italy: non a caso, in gennaio Shanghai e New York saranno le uniche due tappe «extra-Ue» del roadshow di promozione del prossimo Salone del Mobile di Milano (in programma dal 4 al 9 aprile 2017), che è partito lunedì scorso con la presentazione ad Amburgo e proseguirà la prossima settimana a Parigi e Londra.

«Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti sono i nostri mercati più importanti, la Cina è il più promettente», conferma Roberto Snaidero che, dopo sei anni alla guida della Federazione, sta per lasciare la presidenza a Emanuele Orsini, il candidato designato la scorsa settimana dalla giunta di Fla. «Mail nostro lavoro, anche grazie al sostegno dell'Ice del ministero per lo Sviluppo economico, è soprattutto quello di accompagnare le imprese sui mercati più lontani o dove è difficile riuscire, da soli, a impostare una strategia strutturata di internazionalizzazione», aggiunge. E ricorda che la spinta sulle esportazioni è stato il leitmotiv della sua presidenza: «L'unica ancora di salvezza per tante imprese che altrimenti la crisi dei consumi in Italia avrebbe fatto fallire». Oggi l'export vale per la filiera (che fattura oltre 40 miliardi di euro di produzione) più di 14 miliardi e di cui oltre 12 per il solo comparto arredamento e illuminazione (circa 25 miliardi di produzione), con un trend di continua crescita che interessa quasi tutti i principali partner delle aziende italiane, con l'esclusione della Russia, ancora in calo (anche se le perdite si stanno riducendo).

«Ora dobbiamo lavorare sulle nuove frontiere - dice Snaidero - come l'Iran, dove siamo stati tra i primi settori industriali ad avviare missioni B2B, prima ancora che le sanzioni venissero eliminate e dove torneremo il prossimo febbraio con una missione B2B». Restando in Medio Oriente, sono al-

## FEDERLEGNO-ARREDO

### Orsini designato alla presidenza

■ Emanuele Orsini è il candidato designato dalla Giunta di FederlegnoArredo (Fla) come prossimo presidente della Federazione che rappresenta le aziende della filiera. Nato a Sassuolo 43 anni fa, Orsini è direttore generale della Sistem Costruzioni (strutture in legno) e da tre anni è presidente di Assolegno, oltre che vice-presidente di Fla. Sarà l'Assemblea generale 2017, in febbraio, a confermare la nomina della Giunta affinché Orsini entri ufficialmente in carica come presidente di FederlegnoArredo per il triennio 2017-2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SETTORE IN CIFRE

**22,8%**

### Il boom cinese

Continua a correre il mercato cinese, che ha registrato - nei primi otto mesi dell'anno - un aumento del 22,8% nelle esportazioni. Su livelli simili (+22%) anche l'export dell'intera filiera legno-arredo

**8,9 miliardi**

### La top ten del mobile

I primi dieci Paesi verso cui l'Italia esporta prodotti di arredamento e illuminazione valgono da soli (tra gennaio e agosto) 8,9 miliardi di euro di export, in crescita dell'1,3% rispetto all'anno scorso

**40 miliardi**

### La filiera

Il comparto legno-arredo ha un valore alla produzione di oltre 40 miliardi: l'export vale 14 miliardi

lo studio iniziative e partnership per avviare una presenza più strutturata del legno-arredo made in Italy anche in paesi come gli Emirati Arabi, l'Arabia Saudita e il Qatar. Gli Emirati in particolare stanno registrando ritmi di crescita importanti, fino a giugno superavano al 20% e in agosto "limitati" al +12% in più rispetto all'anno prima. Altre attività - soprattutto sul fronte contract - sono rivolte all'Africa, mentre sono stati attivati primi contratti per presidiare l'area del sud-est asiatico, dal Vietnam all'Indonesia, passando per Singapore.

Infine, il Nord America: molto si sta facendo negli Stati Uniti, con l'apertura di uffici a servizio delle imprese, ma anche l'organizzazione di eventi di sistema e l'avvio di partnership locali. E dall'anno prossimo si rafforzeranno le iniziative verso il Messico, con l'obiettivo di arrivare "preparati", dal punto di vista della presenza business, all'anno del design, nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cucine.** Prosegue l'espansione all'estero del gruppo marchigiano: in arrivo un nuovo punto vendita anche a New York

## Scavolini apre otto monomarca in Cina



**MICHELE ROMANO**  
PESARO

■ «Il made in Italy rappresenta per il pubblico cinese un'eccellenza e Scavolini ha tutte le carte in regola per continuare a crescere in quel Paese con tassi a doppia cifra, anche grazie a un importante programma di investimenti che ci vedrà protagonisti nella prima metà del 2017». A due settimane dalla chiusura del Salone del mobile Milano-Shanghai, l'amministratore delegato Fabiana

Scavolini, annuncia l'apertura di altri otto nuovi negozi monomarca, due dei quali appena inaugurati, che contribuiscono a dare una brusca accelerazione ai progetti di internazionalizzazione dello storico brand dell'arredamento italiano, che conserva anche la leadership nazionale nel comparto delle cucine componibili.

## L'AMERICA

L'amministratore delegato Fabiana Scavolini: il mercato americano ha tassi di crescita a doppia cifra e ci sta dando delle grandi soddisfazioni

bili. «Abbiamo interessanti piani di sviluppo in Africa e Asia - anticipa l'ad -, senza tralasciare l'Europa, dove apriremo a breve uno store a Madrid». All'interno del percorso sull'estero, la Cina rappresenta comunque un mercato strategico, nel quale Scavolini è presente da anni e che «offre ancora grandissime opportunità (Federlegno stima entro il 2019 una crescita del fatturato dell'arredamento del 40%, ndr), caratterizzato da un sistema distributivo ben strutturato e con solide radici». Proprio a Shanghai, nel 2014, Scavolini ha aperto un ufficio di rappresentanza, ed è presente all'interno dello spazio

Diesel Living.

Lo Scavolini Store di Hangzhou, appena inaugurato su 460 mq, si trova all'interno del mall Red Star Macalline Furniture, a circa un'ora di treno da Shanghai; è l'unico showroom del mall visibile dall'esterno, grazie alle sue tre grandi vetrine luminose e rappresenta il più grande punto vendita Scavolini in Cina. A Chengdu, invece, il negozio sorge nel più importante della città, dove sono esposti 72 top brand internazionali. Entro giugno 2017 seguiranno le aperture a Shenzhen, Hangzhou, Nanjing, Zhengzhou, Xiamen e Wuxi, che porteranno a 1 le presenze totali in Cina.

La crescita sul mercato cinese si inserisce in una strategia di costante espansione di Scavolini sul fronte del retail internazionale. Il mese scorso è stato inaugurato un negozio monomarca a Boston ed è in arrivo un nuovo punto vendita a New York, dove l'azienda è già presente con uno showroom sulla West Broadway. «Esportiamo negli Stati Uniti da oltre vent'anni - sottolinea l'ad - è un mercato che ha tassi di crescita a doppia cifra e ci sta dando grandissime soddisfazioni, sia sul fronte del consumatore finale, sia per quanto riguarda il contract, tanto che puntiamo a chiudere il 2016 con un ulteriore

importante rafforzamento».

L'operazione "Scavolini Store" rientra in una più ampia strategia distributiva, con costanti investimenti per il consolidamento della rete distributiva soprattutto all'estero, dove vivono oltre 300 punti vendita, dei quali 150 in Europa, circa 60 in Russia e nelle repubbliche orientali, 30 in Nord America, 20 in Centro e Sud America, altrettanti in Asia e Oceania, per un totale di oltre 1.300 punti vendita in tutto il mondo.

Scavolini, con i suoi 660 addetti, ha festeggiato quest'anno 55 anni di attività e, a livello di gruppo, ha superato 200 milioni di fatturato (il 20% sui mercati esteri), con una previsione di crescita del 10% a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Elettrodomestici

Showroom di Fulgor a Hong Kong e in Vietnam



MILANO

■ Sinora ha guardato all'estremo occidentale, con quasi il 10% del fatturato negli Usa. Ma nel 2017, per Fulgor Milano - marchio d'alta gamma di elettrodomestici da incasso della Meneghetti Spa - sarà una *full immersion* nel continente asiatico. Lunedì infatti, l'azienda milanese - nata nel 2009 dall'operazione che ha consentito a Meneghetti di assorbire la Fulgor - ha inaugurato, a Hong Kong, la sua prima *gallery* asiatica, con il proprio partner Great Treasure International. Si tratta della prima apertura nel continente asiatico.

«Lo showroom di Hong Kong - ha spiegato il brand manager, Paolo Mainardi - nasce da una forte richiesta di Made in Italy e di stile di vita italiano, percepito come unico e ricco di valori anche dall'altra parte del globo e il partner Great Treasure International crede molto in questo progetto e con la sua vasta organizzazione commerciale coprirà sia il mercato project sia il retail».

Ma nei primi mesi del 2017 è prevista anche un'apertura in Vietnam. E si guarda a Taiwan, sempre in sinergia con partner locali.

«L'azienda - ha spiegato ancora Mainardi - prevede 2 attività separate: gli elettrodomestici da incasso di alta gamma e le cucine *freestanding* e i barbecue da esterno, prodotti che ci permettono una buona presenza sul mercato statunitense».

Con 300 addetti (tra diretti e indiretti) e un fatturato annuo di 70 milioni di euro, circa il 9% dei ricavi derivano proprio dal business negli Usa. Mentre la Russia, che partecipava al fatturato con un contributo di circa il 4% ma in crescita, in pochi anni è calata del 70 per cento. Colpa della svalutazione del rublo e di un prodotto di gamma alta divenuto, proprio per fattori monetari, meno accessibile.

Una produzione 100% "Made in Italy" presente comunque in una ventina di Paesi ma non sempre i più vicini. «Abbiamo cominciato ad esportare in Germania - ha aggiunto ancora Mainardi - da meno di un mese. E vogliamo consolidarci in Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca. Certo, parliamo di un prodotto dove c'è non solo design ma anche molta tecnologia e domotica. Elementi che nella fascia alta della clientela asiatica ci rendono molto competitivi».

L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Forni

Smalvic cresce in Bolivia e Colombia



Katy Mandurino

■ Cresce all'estero, in particolare in Sud America, e punta su nuovi prodotti più performanti e competitivi. Smalvic, azienda di Sarcido, in provincia di Vicenza, specializzata nella produzione b2b di elettrodomestici da incasso per cucina di alta gamma (forni, piani cottura e cucine free standing), ha avviato un massiccio piano di internazionalizzazione su nuovi mercati e punta a crescere grazie alla nuova piattaforma produttiva che elaborerà Next, forno multifunzione ad intelligenza capacitiva - la cui presentazione ufficiale sarà a Colonia il prossimo gennaio - che, misurando i classici 60 centimetri, avrà però un litraggio maggiore e un consumo energetico minore, divenendo un elettrodomestico di misura classica ma con prestazioni professionali.

L'operazione all'estero, che conta nel fatturato di Smalvic (16 milioni) attualmente circa il 60%, è focalizzata nei mercati sudamericani, ma anche nel Nord America. «Stiamo crescendo in Bolivia e Colombia - spiega Paola Gasparini, amministratore delegato di Smalvic -, mentre aumenta la nostra clientela brasiliana. E vogliamo tornare in Nord America, mercato che negli ultimi anni è passato un po' in secondo piano». L'azienda ha una presenza consolidata in Medio Oriente e in Australia e Nuova Zelanda, «ancora, invece, non stiamo guardando al Far East - aggiunge Gasparini - che sarà probabilmente uno dei nostri obiettivi futuri».

Standandobene il mercato interno, non tanto per una ripresa dei consumi, quanto piuttosto per l'evoluzione nella gamma dei prodotti aziendali. «Negli ultimi anni abbiamo cambiato pelle - dice ancora l'ad -, abbiamo investito molto in ricerca e in nuovi macchinari e ora puntiamo su questo nuovo forno, Next, in cui abbiamo cambiato la cavità interna aumentando il litraggio, per il quale abbiamo investito in stampi e attrezzature quasi due milioni di euro, per noi cifra importante». Smalvic occupa attualmente 106 dipendenti, in uno stabilimento di 30 mila metri quadri dal quale escono ogni anno 65 mila pezzi di prodotti. Conta distributori in 22 Paesi del mondo. Nata nel 1958, l'azienda negli anni recenti si è dedicata alla progettazione e realizzazione di cucine free-standing e prodotti tecnologicamente avanzati come piani cottura domestici ma di ispirazione professionale. Nel tempo la gamma dei forni, tradizionale core business, è passata dalla produzione con misure da incasso standard a nuove dimensioni di mini o maxi formato, in risposta alle esigenze di clienti e designer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# SALVINI

MILANO, VIA MONTENAPOLEONE 25  
NELLE BOUTIQUE ROCCA E NELLE MIGLIORI GIOIELLERIE

EVA LONGORIA INDOSSA LA COLLEZIONE EUFORIA  
SALVINI.COM - 800.868686



**Immobili.** Il digital officer della città americana in soccorso del Comune per censire il patrimonio del capoluogo lombardo

# New York cerca le case di Milano

Attività propedeutica alla ristrutturazione e alla vendita delle case e degli uffici



**Sara Monaci**  
MILANO

Il Comune di Milano non conosce il valore del suo patrimonio immobiliare e per riuscire a realizzare un vero e proprio censimento di case e palazzi chiede aiuto al Comune di New York. Da qualche settimana il digital officer di New York, Sree Sreenivasan, sta supportando l'assessorato al Bilancio e al Demanio, impegnato a stilare un elenco puntuale fatto di migliaia di case, appartamenti e palazzi,

## IL PROGRAMMA

Lo scopo è reperire risorse per il piano periferie da 130 milioni e per la manutenzione delle case popolari

frutto di lasciti e acquisti sedimentati nei decenni e di cui le tante amministrazioni che si sono succedute hanno perso traccia. Il risultato non è solo l'abbandono di edifici che in alcuni casi sono diventati fatiscanti, ma anche l'incapacità di recuperare risorse da investire altrove.

A New York questo percorso è stato già fatto anni fa, e tanto di cartina digitale corredata di informazioni necessarie all'amministrazione: dove si trovano le proprietà, le condizioni dell'edificio e il suo valore di mercato, notizie su chi ci vive e sul tipo di contratto sottoscritto, qual è lo stato dell'arte di affitti e bollette. Solo con questo tipo di mappatura, spiega l'assessore al Bilancio Roberto Tasca, si può avviare una piena valorizzazione del patrimonio, al fine di in-

vestire risorse per programmi mirati, come il recupero dei quartieri più disagiati.

In effetti non avere idea delle proprietà non è un fatto da poco per un'amministrazione che si prefigge come obiettivo il miglioramento delle periferie: «Se non si conoscono i propri beni non si possono neppure vendere o ristrutturare», dice Tasca.

Questa anagrafe degli immobili sarà completata probabilmente a metà del 2017: si tratta di un lavoro lungo e complicato. Intanto, in un mese di lavoro, sono già state già scritte 350 pagine contenenti liste di case e palazzi. L'amministrazione sta dunque mettendo a punto un software per mappare la città e mettere in comunicazioni le informazioni che hanno i vari assessorati, e che talvolta, oggi, si sovrappongono. Tutto questo sarà utile a reperire risorse per il piano periferie da 130 milioni e per la manutenzione delle case popolari, ma anche per il recupero degli ex scali ferroviari e la riqualificazione dei terreni che la partecipata Sogemi dovrà restituire al Comune.

Intanto, per quanto riguarda le operazioni immobiliari avviate nel 2007 durante la giunta Moratti, il percorso non si è ancora concluso. I cosiddetti fondi 1 e fondo 2, controllati al 100% dal Comune di Milano e gestiti da Bnp Paribas Real Estate, sono stati prolungati rispettivamente dal 2016 al 2019 e al 2020, con l'obiettivo di vendere tutti i beni patrimoniali conferiti e inserire nuovi immobili. Al momento nel fondo 1 sono stati inseriti 76 beni, tra aree e fabbricati, per un valore di 255 milioni. Ne rimangono ancora da vendere per 102 milioni di euro. Il fondo 2 valeva 173 milioni, di cui circa 40 ancora da vendere. Ma in alcuni casi, prima di vendere, si dovrà intervenire con la ristrutturazione.



Galleria Vittorio Emanuele II. Dalla Giunta milanese le linee di indirizzo per i nuovi bandi pubblici per l'assegnazione di spazi a uso bar e ristorazione

**Il caso.** Approvate le linee di indirizzo per l'assegnazione degli spazi per i pubblici esercizi

## Per la Galleria affitti solo con le gare

MILANO

Per la valorizzazione della Galleria Vittorio Emanuele II, il "salotto" di Milano, la giunta Sala prosegue il processo di liberalizzazione degli spazi già avviato nel 2012 - come richiesto peraltro dall'Anac. Il Comune di Milano potrà incassare più risorse e al tempo stesso rendere più vive e attrattive le zone generalmente utilizzate solo di giorno. Per il 2017 l'obiettivo è ricavare 30 milioni dagli affitti, contro i 27 del 2016. La crescita degli incassi, secondo l'assessore al Bilancio Roberto Tasca, potrebbe essere costante per le casse comunali.

Ieri sono state approvate le linee di indirizzo dei nuovi bandi pubblici per l'assegnazione di due spazi ad uso bar e ristorazione nella galleria, recependo il parere dell'Autorità nazionale anticorruzione. Si tratta di un provvedi-

mento ad hoc per due locali (il bar "Il Salotto" e il ristorante "La locanda del gatto rosso") con contratti in scadenza a fine 2016, che hanno avuto varie controversie con il Comune: la passata amministrazione si era rivolta all'Anac

## IL PROGETTO

Per il 2017 l'obiettivo è ricavare 30 milioni contro i 27 del 2016 ma la crescita sarà costante nei prossimi anni

perché dubbiosa sulla prosecuzione dell'affidamento senza garanzie, ma i rappresentanti dei due locali, nonostante l'Anac avesse indicato la strada maestra delle gare in libera concorrenza, si erano rivolti al Tar, il quale aveva dato ra-

gione a Palazzo Marino sul congelamento della gestione; ora si attende il parere del Consiglio di Stato, che ha rinviato tutto al Tar.

Al di là dei singoli episodi, però, il provvedimento dimostrerebbe l'intenzione di andare verso il regime di piena concorrenza per l'affitto degli spazi, garantendo anche l'equilibrio delle attività.

Nei bandi verrà mantenuta la destinazione d'uso ad attività bar e ristorazione assistita, coerente con il principio della salvaguardia del mix merceologico dell'area; gli spazi saranno aggiudicati secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e, come indica l'Anac, senza l'applicazione della clausola della preferenza in favore del concessionario uscente, come inizialmente proposto dal Comune. Sarà prevista la presentazione di un'offerta economica più alta rispetto al ca-

none a base d'asta, ma anche di un'offerta tecnica che preveda la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'apertura al pubblico anche nei giorni festivi.

«I centri storici delle grandi capitali europee sono luogo di incontro e di cultura per cittadini e visitatori per gran parte della giornata e Milano intende condividere questa finalità», dice Tasca. La Galleria è un simbolo e deve ampliare la propria capacità di accoglienza e di ristoro durante l'arco della giornata. Le linee guida adottate - prosegue l'assessore - costituiscono un importante presupposto per proseguire l'opera di valorizzazione in modo equilibrato, combinando l'interesse pubblico e l'iniziativa privata e rispettando gli indirizzi amministrativi indicati dall'Anac».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tlc.** I termini per gli operatori qualificati

## Banda ultralarga, entro il 20 febbraio le offerte a Infratel

Andrea Biondi

Ci sarà tempo fino al 20 febbraio per presentare le offerte per partecipare alla "seconda" gara Infratel per realizzare la rete in banda ultralarga. In ballo ci sono 1,25 miliardi di euro con cui il Governo, attraverso il Mise e la sua società in house Infratel, punta a far realizzare la rete a banda ultralarga nelle "aree bianche", quelle cioè a fallimento di mercato, in 10 regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Sicilia) e nella Provincia autonoma di Trento.

L'indicazione della deadline è arrivata lunedì agli operatori interessati. Una coincidenza curiosa, nella giornata successiva al "No" al Referendum costituzionale che ha portato alla fine annunciata del Governo Renzi. Volendo, però, ci si può vedere anche un segno del fatto che le gare Infratel seguono ormai un iter definito.

Il secondo bando per questa infrastruttura che rimarrà pubblica, ma con gestione ventennale, è stato fatto l'8 agosto, dopo il primo (3 giugno) dai 4 miliardi di euro in sei Regioni (Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto) che, a sua volta, si sta avviando all'aggiudicazione. In questo primo bando sono rimasti in lizza Telecom (in raggruppamento temporaneo di impresa con altre società attive nella realizzazione di infrastrutture), Enel Open Fiber, un raggruppamento di imprese fra Retelit, Eolo ed Eds ed Estra spa. Le aziende si ritroveranno oggi al Mise per l'apertura delle buste contenenti le offerte e la verifica "amministrativa" per poi procedere - in qualche settimana secondo i programmi - all'aggiudicazione vera e propria.

Per quanto riguarda la seconda gara, il bando è suddiviso in sei

lotti. Il primo riguarda Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; il secondo il Friuli-Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento; il lotto 3 Marche e Umbria; il lotto 4 il Lazio; il lotto 5 Campania e Basilicata e il lotto 6 la Sicilia. Per tutti i lotti hanno manifestato interesse Telecom (in reti con Alpitel, Ceit, Sensi, Site, Sittel e Valtellina), Enel Open Fiber (cui nel frattempo è andata in sposa Metroweb) ed E-Via (Retelit, Eolo, Eds). Acea Illuminazione Pubblica Spain vece solo per due lotti (Marche e Umbria oltre al Lazio) ed Estra solo per Marche e Umbria. Anche Fastweb ha manifestato interesse. Tutti sono stati invitati a formulare le offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SERVIZIO UNIVERSALE

### Agcom blocca gli aumenti di Tim sul fisso

Tim non potrà aumentare come avrebbe voluto le tariffe per il traffico del Servizio Universale. A deciderlo l'Agcom che in una nota ricorda come il procedimento - relatore il commissario Francesco Posteraro - trae origine dalla diffida con cui aveva bloccato già lo scorso aprile un aumento tariffario (da 10 a 20 cent il prezzo delle telefonate verso fissi e cellulari nazionali dell'offerta Voce e della linea Isdn con il ritorno dello scatto alla risposta di 20 cent). Aumenti mai entrati in vigore, perché stoppati dalla stessa Tim. Agcom ha respinto ora anche le nuove proposte di tariffazione nel frattempo formulate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nord-Est.** Nell'area 11 Comuni, un'azienda ogni 9 abitanti

## Padova, documento comune per rilanciare Camposampiero



**Barbara Ganz**  
PADOVA

Un'area di 11 Comuni con quasi 18 mila abitanti, in cui operano oltre 13.100 imprese di tutti i settori: una media di una ogni nove abitanti. Nel Camposampierese, provincia di Padova (con oltre 43.100 addetti pesa per il 13,9% sul totale provinciale) si sperimenta un modello condiviso per lo sviluppo del territorio. Solo idee concrete: dalle infrastrutture al credito, dalla semplificazione amministrativa all'attrazione di investimenti. Sono alcuni dei temi su cui lavora il Coordinamento delle Categorie economiche del

Camposampierese che riunisce Confindustria, Ascom, Cna, Coldiretti, Confcooperative, Confesercenti, Upa. Il risultato è un documento economico che ieri è stato sottoposto all'attenzione di tutti gli attori dello sviluppo locale - istituzioni ed enti locali, banche, scuole, Forze dell'ordine, parrocchie - per approfondire le criticità e le opportunità presenti.

A cominciare da un censimento: «Inutile acquistare un prodotto in Germania per poi

## 1 SOGGETTI

Categorie economiche e scuole, parrocchie e banche, enti locali ed istituzioni: si va dall'attrattività alla viabilità nella logica di squadra

scoprire che lo fa il tuo vicino di azienda - esemplifica il portavoce del Coordinamento categorie economiche, Gianni Marcatto - Il ragionamento è ampio e va dai principali fattori di attrattività alla viabilità, con la Pedemontana Veneta che aprirà prospettive del tutto diverse per questa zona interposta fra Vicenza a Ovest e Treviso a Est. La chiave è guardare non più alla singola impresa, ma al contesto in cui è inserita: anche quella del rating territoriale può essere una formula da valutare».

Collaborazione è la chiave già utilizzata alla Cib Unigas di Campodarsego, impresa alla seconda generazione che produce (dalla ricerca e sviluppo al post vendita) bruciatori per caldaie: «Non parliamo di reti di impresa strutturate, ma an-

che di relazioni informali, che possono nascere ad esempio fra clienti e fornitori», spiega l'ad Filippo Pancolini. Con altre due aziende, una veneta e una straniera, ad esempio, abbiamo messo a punto una nuova tecnologia che apre possibilità di sviluppo per ciascuna realtà». Il brevetto internazionale ha un nome italiano - Facile - ed è sostanzialmente una caldaia «che si guida da sola, indipendentemente dalle condizioni esterne di temperatura, umidità o altro. In questa zona industriale qualcuno ha chiuso, altri sono stati acquisiti: c'è bisogno di guardare oltre la propria azienda». Oggi Cib Unigas esporta il 90% della produzione in 55 Paesi, e ha controllato in Russia, Cina e Inghilterra.

Il documento "Insieme per il rilancio" guarda anche oltre l'aspetto economico: è nato così il sostegno del coordinamento al reparto di Ematologia dell'Ulss15, un supporto morale a cui potranno affiancarsi altre forme di contribuzione.

@Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricerca.** Nidec Asi ha trovato nel campus universitario soluzioni applicate su larga scala

## A Savona gli esperimenti per le nuove fonti energetiche



**Raoul de Forcade**  
SAVONA

Il campus universitario di Savona è l'area di sperimentazione grazie alla quale Nidec Asi ha potuto testare soluzioni di storage di energia poi applicate a impianti elettrici in Germania, alle Maldive e in Cile. Il polo savonese ha creato una microrete energetica intelligente (operativa dal 2013) che consente di fornire elettricità e calore al campus grazie a un sistema poligenerativo con un mix di fonti: fotovoltaico, solare, eolico, geotermico e fossile. Negli ultimi mesi, però, il progetto, al quale hanno preso parte anche grandi aziende, come appunto Nidec

Asi e Siemens, è andato avanti. E oggi il campus, oltre a essere divenuto un centro di prova per tecnologie applicate realmente all'industria, si appresta a inaugurare (sarà operativo in primavera) uno smart building che punta a essere completamente autonomo dal punto di vista energetico, sia per quanto riguarda sia il riscaldamento, che l'elettricità.

Ernesto Soressi, direttore dello stabilimento di Montebello Vicentino di Nidec Asi (la società italiana nata dall'acquisto di Ans-

## IL MODELLO

Crea una micro-rete che consente di fornire energia e calore grazie a un mix di fonti di genere diverso

aldo sistemi industriali da parte del colosso nipponico Nidec), spiega che a Savona l'azienda ha applicato un sistema di energy storage, complementare a quello di generazione da fonti rinnovabili, capace, grazie a sistemi di conversione e automazione, di accumulare l'energia e di lavorare "in isola", ossia «fuori dalla rete nazionale. Grazie allo storage - aggiunge Soressi - quando l'energia da fonti rinnovabili non è sufficiente, entrano in funzione le batterie. Ma il sistema ha anche, e soprattutto, la possibilità di connettersi e disconnettersi dalla rete elettrica italiana, garantendo massima flessibilità e l'ottimizzazione dei costi energetici».

Non è un caso che questa tecnologia venga ora applicata da Nidec Asi in Germania, in una commessa da 90 megawatt, «per

la fornitura di sei impianti di storage» di supporto alla rete elettrica tedesca. «Ma - conclude Soressi - abbiamo utilizzato la tecnica applicata a Savona anche in Cile, per un sito minerario, e alle Maldive per un resort a 5 stelle».

Queste tecnologie, peraltro, saranno usate anche per far progredire ulteriormente l'area universitaria savonese: lo chiarisce Federico Delfino, responsabile del campus per l'ateneo di Genova. «Realizzeremo - dice - un edificio intelligente che sarà funzionante in primavera. Con la geometria lo riscaldaremo d'inverno e lo refrigereremo d'estate e useremo le altre fonti rinnovabili per l'energia elettrica. Il palazzo avrà la caratteristica di non essere connesso ad alcuna public utility e di avere un proprio impianto di distribuzione dell'energia. La palestra, tra l'altro, avrà particolari cyclelette della Technogym che sono collegate all'impianto e, quando vengono utilizzate, contribuiscono alla produzione di energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fondimpresa finanzia la formazione di neo-assunti e disoccupati da assumere nelle aziende aderenti

15 milioni euro

NEWSPHOTO/ALF

Vai sul sito per conoscere i dettagli delle opportunità e chiama la sede Fondimpresa più vicina

[www.fondimpresa.it](http://www.fondimpresa.it)

Con l'Avviso 4/2016 ogni azienda aderente può ottenere dal Fondo fino a 100 mila euro di contributi aggiuntivi per la formazione di lavoratori assunti da non più di 6 mesi, o per disoccupati e inoccupati che intende assumere con contratto a tempo indeterminato.

**Fondimpresa**

per formare il futuro



CONTOSU IBL

# CONTOSU IBL

## IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE PER DAVVERO.

# 1.25%

L'OFFERTA  
SCADE IL  
31/12/2016



**Libero** | OFFERTA VALIDA PER I NUOVI CLIENTI FINO AL 31/12/2016.  
TASSO LORDO GARANTITO FINO AL 30/06/2017.

# 2.15%

**Vincolato** | RENDIMENTO ANNUO LORDO SULLE SOMME  
VINCOLATE PER 36 MESI, CON INTERESSI TRIMESTRALI.

ContosulIBL offre molti servizi integrati, come la carta PagoconIBL che consente prelievi gratuiti illimitati in oltre 1.200 sportelli in tutta Italia.  
ContosulIBL è sicuro perché IBL Banca aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

APRILO:  ONLINE SU [IBLBANCA.IT](http://IBLBANCA.IT)  IN FILIALE.

Per informazioni: **CHIAMATA GRATUITA**  
**800-91.90.90**

 **IBL Banca**  
GRUPPO BANCARIO

MIGLIORA LA VITA DI TUTTI I GIORNI.

IBL BANCA ADERISCE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i prodotti ContosulIBL Libero e Vincolato è possibile prendere visione delle condizioni economiche e contrattuali prima della conclusione del contratto attraverso i fogli informativi disponibili c/o le Filiali IBL Banca e sul sito [iblbanca.it](http://iblbanca.it). ContosulIBL Vincolato con cedola ti garantisce, per importi fino a 1 milione di euro, un rendimento annuo lordo del 2,15 % sulle somme vincolate per 36 mesi. Per tutta la durata del vincolo il cliente non potrà disporre delle somme depositate. Gli interessi saranno calcolati e liquidati dalla banca con periodicità trimestrale e accreditati sul ContosulIBL Libero collegato al deposito vincolato. Ultima liquidazione degli interessi coincidente con la data di scadenza del vincolo. Il tasso annuo lordo indicato trova applicazione in caso di attivazione di ContosulIBL Vincolato con cedola a far data dal 20/09/2016; la banca si riserva di modificare successivamente a tale data le condizioni di tasso applicabili per la sottoscrizione di ContosulIBL Vincolato con cedola. Alla scadenza del vincolo in caso di mancato rinnovo, le somme saranno accreditate sul ContosulIBL Libero e remunerate al tasso annuo lordo per tempo vigente su tale conto, che alla data della presente offerta è pari allo 0,75%. ContosulIBL Libero garantisce il tasso annuo lordo dell'1,25% per importi fino a 1 milione di euro, fino al 30/06/2017. Le condizioni applicate a ContosulIBL Libero sono riservate ai soli nuovi clienti che aprono il conto dal 20/09/2016 al 31/12/2016. Dopo il 30/06/2017 le somme saranno remunerate al tasso annuo lordo per tempo vigente su tale conto, che alla data della presente offerta sarebbe pari allo 0,75%. In ogni caso l'attivazione effettiva di ContosulIBL è rimessa all'esito positivo dei controlli di legge effettuati da IBL Banca. Per il prodotto PagoconIBL è possibile prendere visione delle condizioni economiche e contrattuali prima della conclusione del contratto attraverso il foglio informativo disponibile c/o le Filiali IBL Banca o sul sito [iblbanca.it](http://iblbanca.it). Per conoscere l'ubicazione degli oltre 1.200 sportelli automatici delle banche aderenti al circuito WeCash sul territorio nazionale si invita a consultare il sito [wecash.it](http://wecash.it).



LAVORO

In breve



SICUREZZA

Inail, nove milioni per la ricerca

L'Inail ha indetto una procedura valutativa per l'affidamento di ricerche. I destinatari istituzionali sono gli enti di ricerca pubblici e i relativi Dipartimenti dotati di autonomia gestionale; gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; le università e dipartimenti universitari. È previsto un finanziamento di oltre 9 milioni di euro. Per informazioni e assistenza è disponibile l'indirizzo e-mail: helpbrie@inail.it.

MECCATRONICA

Crisi Selcom, tavolo flop al Mise

«Nulla di fatto, tutto è rinviato al 16 dicembre, in un nuovo tavolo al Mise». Le poche parole dei sindacati all'uscita dal tavolo di crisi a Roma sul caso Selcom trapelano la rabbia per l'ennesimo rinvio e il nulla di fatto su cinque manifestazioni di interesse non vincolanti per il gruppo bolognese di tecnologie elettroniche (320 addetti nel quartier generale, 120 a Palermo e 400 a Shanghai) da settembre in concordato per una pesante crisi finanziaria. Ma il 25 gennaio 2017 scade la Cigs e in mancanza di offerte vincolanti non ci saranno altri ammortizzatori. «Se il 16 dicembre dall'azienda non arrivano notizie concrete occuperemo la fabbrica», avvisa Marco Colli della Fiom Cgil di Bologna. L'ad Massimo Milan assicura che «Selcom è tornata a lavorare a pieno regime (6 milioni di euro di fatturato a novembre)». (I.Ve.)

**Rinnovi.** Raggiunta l'intesa tra le imprese di Fise-Assoambiente e i sindacati: interessati 40mila addetti

# Ambiente, via libera al contratto

## In busta paga un aumento di 70 euro e 50 euro sotto forma di welfare

Cristina Casadei

Dopo il protocollo d'intesa siglato lo scorso luglio da Fise Assoambiente e Fp-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fiadel (si veda il Sole 24 Ore del 13 luglio) per i 40mila lavoratori delle aziende private, addetti ai servizi di igiene ambientale, aderenti a Fise Assoambiente, arriva il nuovo contratto di lavoro (il precedente era scaduto nel dicembre del 2013). La durata del contratto è stata allungata a 66 mesi, è stato definito un aumento di circa 70 euro in paga base a regime oltre a 50 euro sotto forma di welfare ed è stata prevista la clausola sociale di salvaguardia nei casi di cambio d'appalto. L'intesa è stata raggiunta dopo una trattativa lunga e complessa che ha riservato qualche intoppo anche nel rush finale di ieri.

Il testo siglato ha sostanzialmente confermato quanto previsto nel protocollo di luglio sulle due ore di lavoro settimanali in più a parità di salario, sull'introduzione di un livello di ingresso salariale per contrastare

il "dumping" di altri contratti collettivi impropriamente applicati nel settore, sull'aumento delle tutele di malattia per i lavoratori con gravi patologie, sull'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale per sostenere l'accompagnamento alla pensione in particolare degli inidonei, sui disincentivi per microasozie reiterate, sulla copertura economica di 66 mesi di vigenza contrattuale, di cui 35 con "una tantum" e 31 con aumento a regime di 70 euro in paga base. Il nuovo accordo scadrà il 30 giugno 2019.

«Il rinnovo del contratto», secondo quanto evidenziato dal vicepresidente di Fise Assoambiente, Emilio De Vizia, ha portato a «una trattativa lunga e a tratti complicata, nel corso della quale le parti al tavolo hanno mostrato senso di responsabilità nel comprendere l'attuale situazione del comparto e nel concordare modifiche necessarie per tutelare posti di lavoro, qualità dei servizi e produttività».

Sul tavolo ci sono alcuni temi che vengono considerati di svolta per il settore. Va sottolineata «l'importanza storica dell'inversione di tendenza determinata dall'aumento dell'orario di lavoro - dice De Vizia -, in direzione del necessario aumento della produttività, la cui inesistente crescita rappresenta forse uno dei principali mali dell'economia italiana». L'intesa alla quale i sindacati e Fise Assoambiente, da oltre 60 anni firmataria del contratto di categoria, stanno lavorando va «nella direzione del contrasto alla sleale concorrenza realizzata attraverso l'impropria applicazione nel settore di altri contratti collettivi, che determinano enormi danni sia per le imprese sane che per i lavoratori. A pochi mesi dall'emanazione del nuovo Codice degli appalti pubblici, il contratto di Fise Assoambiente, dice sempre De Vizia, «vuole essere il contratto identitario dei servizi ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sciopero sospeso



IMAGOECONOMICA

### Legno, riparte il confronto

Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto del legno, bruscamente interrotta nelle scorse settimane. «Martedì 13 riprende il confronto con Federlegno, potrebbero esserci le condizioni per rimetterci al lavoro», spiegano i sindacati che ieri hanno deciso di sospendere il nuovo sciopero di otto ore già proclamato per il prossimo 16 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Call center.** La società ritira la proposta alternativa ai 2.511 licenziamenti - Incontro il 12 dicembre

## Almaviva, nessun piano B restano i tagli

Andrea Biondi

Le parti si rivedranno al Mise lunedì prossimo. Ma al tavolo non ci sarà neanche l'ultima proposta di Almaviva Contact per superare l'impasse. A rischio ci sono la chiusura dei siti produttivi di Roma e Napoli e una riduzione di personale pari a 2.511 unità nelle due sedi: 1.666 persone nella Capitale e 845 nel capoluogo campano. La procedura, avviata a ottobre, si concluderà il 18

dicembre. Il tempo quindi stringe, ma l'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo Economico fra azienda e sindacati alla presenza del viceministro Teresa Bellanova ha in sostanza messo nero su bianco una distanza di posizioni che a questo punto si fa molto pericolosa.

«Preso atto della totale indisponibilità al percorso industriale presentato dall'Azienda, ribadita anche oggi dalle Orga-

nizzazioni Sindacali con toni perentori, Almaviva Contact non può che considerare superata la propria proposta», ha scritto l'azienda in una nota.

Come riferito da fonte sindacale, i perni della proposta della società di call center del Gruppo Almaviva prevederebbero controllo della performance; riduzione di un livello inquadramento; azzeramento degli scatti; esodi incentivanti; demo-

crasia partecipativa.

«Questo tipo di richiesta - spiega Pierpaolo Mischi (Uilcom) - si basa su una diminuzione del costo del lavoro fra il 13 e il 17%. È evidente che noi non siamo nelle condizioni oggi di poter fare deroghe all'assetto contrattuale». Di interventi «impercorribili e contraddittori» parla Giorgio Serao (Fistel-Cisl). «Al di là di tutto - aggiunge - situazioni dumping

che si stanno cercando di combattere a livello legislativo». Per Riccardo Saccone (Slc-Cgil) «non ci sono alternative agli ammortizzatori sociali, che però l'azienda non vuole».

Insomma, è muro contro muro. «Purtroppo - commenta il viceministro Bellanova in una nota - ancora oggi registriamo una distanza tra le parti impegnate a rinfacciarsi le reciproche responsabilità, ma di sicuro il governo non intende assecondare tagli al salario dei lavoratori. Ho invitato le parti a una trattativa a oltranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

In breve



OPERE PUBBLICHE  
Bei, 250 milioni alla Toscana

La Bei ha concesso alla Regione Toscana due linee di credito da 150 e 100 milioni di euro per finanziare il 50% del programma infrastrutture (che vale 300 mln) e del piano investimenti in case popolari (200 mln, Cisa spa della provincia di Firenze e gli altri ex Iacp). La prima operazione è stata firmata ieri tra il vice-presidente Bei Dario Scannapieco e il presidente della Regione Enrico Rossi, la seconda seguirà a giorni. Il prestito deve essere restituito (sempre dalla Regione) in 25 anni, ma il vantaggio è sia nei tassi di interesse (0,8-0,9% nei primi "tiraggi", circa l'1,7% in meno dei prestiti Cassa Depositi) e nelle condizioni (prima rata dopo quattro anni). Nel piano infrastrutture: opere di difesa del suolo, efficienza edifici, riqualificazione urbana.

**Infrastrutture.** Il Cipe stanza le risorse mancanti per il maxi progetto Umbria-Marche da due miliardi

# Quadrilatero, ultimi 200 milioni

## Addio alla «cattura di valore» - Armani: cresce la manutenzione

Alessandro Arona

Addio al velleitario progetto della "cattura di valore" per finanziare una quota delle infrastrutture stradali del Quadrilatero Marche-Umbria, e risorse pubbliche per 200 milioni di euro per completare i lavori (Pedemontana e opere complementari). È una delle decisioni prese dal Cipe nella seduta del 1° dicembre scorso, rimasta "oscurata" dai 15,2 miliardi di euro dei piani Fsc.

L'operazione Quadrilatero (2,1 miliardi di investimenti) risale agli anni d'oro della legge obiettivo, 2002-2004, e consisteva nell'acquire vari lotti per realizzare le superstrade Anas Perugia-Ancona (Ss 76) e Foligno-Civitanova Marche (Ss 77), più la Pedemontana Fabriano-Camerino, con affidamento dei lavori a general contractor.

Le due gare sono del 2004, aggiudicate nel 2006, con cantieri principali avviati, dopo le progettazioni, nel 2009. Il lotto 1

(1.166 mln di valore finanziato per la Foligno-Civitanova) ha subito ritardi sui cantieri (Anas ha fatto anche causa alle imprese, Strabag-Cmc e altri), ma le opere sono completate (luglio 2016). Il lotto 2 (535 mln finanziati per la Ss 76 Perugia-Ancona) ha subito ritardi ancora più gravi per la crisi del contraente Dirpa (Impresa Spa), a cui è subentrata Astaldi nel febbraio 2015. I lavori sono finiti nel tratto iniziale da Perugia, restano due lotti prima e dopo Fabriano che dovrebbero essere pronti a inizio 2018.

L'idea della "cattura di valore", del 2002-2004, era quella di finanziare parte dei 2,1 miliardi (il 18%, 386 mln) ottenendo in anticipo dal territorio parte dei benefici futuri. In parte con aumenti della tassa camerale sulle imprese e soprattutto con i canoni di concessione su 8 "Aree leader", aree cioè espropriate dalla società mista Anas-Regioni per poi cederle a investitori privati per realizzare

poli commerciali o industriali lungo le nuove superstrade.

Dai diritti camerale è rimasto un introito stimato in 30 milioni di euro, ma il Piano di area vasta che reggeva le Aree leader è stato accantonato dal Cipe, dopo che uno studio Kpmg (e altri) ne sanciva le scarse potenzialità e gli alti costi.

Il Cipe ha invece sottoposto a "project review" il resto del progetto stradale, abbassando i costi da 520 a 200 milioni. Come? Sono state individuate come prioritarie solo il terzo e il quarto lotto funzionale della Pedemontana delle Marche (50 e 82 milioni, rientrano nel lotto Astaldi), l'Intervallina di Macerata (34 milioni più 9 già disponibili), l'allaccio Ss 77-Ss 16 a Civitanova Marche (12 mln), altre opere diffuse per 20 milioni.

Intanto 209 milioni da realizzare, di cui 200 stanziati dal Cipe il 1° dicembre; 132 milioni sono compresi nell'appalto ad Astaldi, le altre andranno in gara.

### I CANTIERI

#### Maxi Lotto 1

1) Sub 1.2 - Ss 77 tratti Foligno-Val Menotre e Muccia-Pontelatrave: aperto al traffico  
2) Sub 2.1 - Ss 77 tratto Val Menotre - Muccia: aperto al traffico  
3) Sub 2.5 - Ss 3 tratto Foligno-Ponteceseimo: Sal 51,5%.

#### Maxi Lotto 2

1) Sub 1.2 - Ss 76 tratti Fossato di Vico - Cancelli e Albacina - Serra S. Quirico: 62,7%; fine lavori primi mesi 2018  
2) Sub 1.2 - Ss 318 tratto Pianello - Valfabbrica: Sal 97,6%; aperto al traffico.  
3) Sub 2.1 - Pedemontana delle Marche 1° Lotto Fabriano - Matelica Nord: Sal 7,8%. Lavori consegnati a fine agosto 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia

## Ibm verso nuovi tagli, escono 244 lavoratori

Filomena Greco

TORINO

Ibm apre una nuova fase di riduzione del personale dopo i passaggi della primavera scorsa. Ieri è arrivata ai sindacati la comunicazione da parte dell'azienda dell'apertura di una procedura di licenziamento collettivo per 184 tra impiegati e quadri e 60 dirigenti. In totale, 244 persone. La misura riguarda diverse sedi del gruppo, in particolare Roma, Milano e Torino. Gli esuberanti di impiegati e quadri, scrive l'azienda, deriva dalla «necessità di riallineare gli organici al nuovo modello di business digitale dell'azienda, atta a garantire la sua collocazione e conseguente sostenibilità (presente e futura) sul mercato» mentre la riduzione del numero di dirigenti risponde all'esigenza di «accorciare la catena direttiva».

Per i sindacati si tratta di un ulteriore ridimensionamento della presenza di Ibm in Italia dopo la cessione di 300 addetti ad Adeco, nel dicembre scorso, e dopo la fase di mobilità avviata l'11 marzo di quest'anno su un'ipotesi iniziale di 290 esuberanti tra dirigenti (190, poi ridotti a 90), impiegati e quadri (100). «Negli ultimi anni Ibm ha ridimensionato la sua presenza in Italia arrivando a 4.336 addetti, per effetto anche di dimissioni incentivate, numeri a cui dovranno sommarsi le nuove uscite. Ibm continua impertinente a ridurre l'occupazione, senza che le istituzioni a tutti i livelli, Governo compreso, siano state fino ad oggi in grado di fare la propria parte» sottolinea Federico Bello- no della Fiom di Torino.

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica. 84 addetti

## Fallimento Stampi group, si cercano acquirenti

BOLOGNA

Si apre la caccia a un cavaliere bianco per Stampi Group, l'azienda meccanica di Monghidoro, sull'Appennino Bolognese, specializzata in bobine elettriche, dichiarata fallita venerdì scorso con un provvedimento di urgenza, dopo tre anni travagliati che hanno messo in ginocchio 84 lavoratori, da nove mesi senza stipendio. «È un fallimento che salutiamo come una buona notizia - sottolinea il segretario di Fim Cisl Bologna, Marino Mazzini - perché dà il via a una nuova fase che può consentire una ripresa dell'attività produttiva, con l'intervento di nuovi soggetti imprenditoriali. La Regione Emilia-Romagna ha già sbloccato ieri gli ammortizzatori sociali, con quattro mesi di cassa integrazione in deroga per coprire il periodo dal 12 ottobre al 1° febbraio 2017».

Si torna a sperare in un nuovo salvataggio industriale, dunque, dopo 200 giorni di presidi ininterrotti dei lavoratori di Stampi Group davanti ai cancelli della fabbrica. La seconda ferita profonda inferta all'area industriale appenninica dopo il caso Saeco (che ha dimezzato gli organici lasciando a casa oltre 240 persone) è sempre legata sempre al disinvestimento di una multinazionale. Nel caso di Stampi Group, il colosso americano Kemet che ha ceduto a fine 2012 gli asset all'imprenditore lodigiano Elvio Turchetto (della Mana Coils), il quale dopo aver ottenuto la fabbrica in comodato d'uso gratuito e beneficiato degli incentivi per ogni operaio richiamato dalla mobilità, ha accumulato debiti e portato al crac l'azienda.

I. Ve.

**Aeroporti.** Nuova linea a doppio binario

## Malpensa, ultimato il collegamento ferroviario con il T2

### LOMBARDIA



Marco Morino  
MILANO

«Il Terminal 2 è un pezzo fondamentale dell'identità di Malpensa: qui condividiamo la partnership con easyJet che vogliamo rafforzare e che si svilupperà grazie al prolungamento della linea ferroviaria a doppio binario tra i Terminali 1 e il Terminal 2». Così Pietro Modiano, presidente della Sea, descrive la nuova tratta ferroviaria a doppio binario, inaugurata ieri, del Malpensa Express tra i due terminal di Malpensa: un'opera da 115 milioni, realizzata da Ferrovie Nord, che collega la nuova aerostazione di Malpensa (T1) alla vecchia (T2) in cinque minuti e rafforza la posizione del grande aeroporto lombardo sul piano dell'accessibilità ferroviaria. «La naturale prosecuzione di quest'opera sarà la tratta T2-Gallarate: cinque chilometri strategici che consentirebbero a Malpensa di agganciare la rete proveniente dal Nord Europa. Per realizzarla abbiamo già 180 milioni del patto per la Lombardia appena firmato col governo e approvato dal Cipe», aggiunge il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni.

Il gruppo Fnm, tramite Ferrovie Nord, ha coordinato l'opera, suddivisa in due lotti. Il lotto 1, eseguito da Sea, ha visto la realizzazione dell'edificio della stazione al Terminal 2 (38 milioni). Il lotto 2, appaltato da Ferrovie Nord (77 milioni), comprende la realizzazione della linea e di tutti gli impianti ferroviari anche all'interno della stazione del Terminal 2. Il budget complessivo (linea ferroviaria e stazione) è di 115 milioni, coperto per 31 milioni da Regione Lombardia, 45 milioni dal ministero delle Infrastrutture, 16 milioni da Sea e con il cofinanziamento da parte dell'Unione europea fino a un massimo di 23 milioni. La contabilità finale sarà completata nei prossimi mesi, ma in ogni caso il costo complessivo atteso è inferiore al budget di 115 milioni. A poco più di tre anni dall'effettiva partenza dell'iniziativa (sei anni complessivi calcolando dall'inizio del progetto preliminare all'attivazione del servizio), la ferrovia e la stazione al

### LO SVILUPPO

L'opera (costo di 115 milioni) è concepita per la possibile prosecuzione verso la linea del Sempione e la chiusura dell'anello a Gallarate

T2 sono pronte. L'opera è concepita per la possibile prosecuzione verso la linea ferroviaria del Sempione e per la chiusura dell'anello verso Gallarate, in una logica di completamento e integrazione della rete regionale e internazionale (4,6 km di lunghezza verso Gallarate con un raccordo di 1,1 km verso Casorate). Gli studi e il progetto preliminare sono in corso e beneficiano di un cofinanziamento della Comunità europea. All'inizio del prossimo anno saranno disponibili i risultati delle simulazioni e dell'analisi costi-benefici condotta con gli specialisti del Politecnico e della Bocconi. Sulla base di queste informazioni, proseguirà il confronto già avviato con enti locali, associazioni e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com

**Edilizia e Territorio**

**QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO**

**Infrastrutture, dal Cipe piano da 11,5 miliardi**

Tutti i dettagli del Piano infrastrutture finanziato con 11,5 miliardi dal Cipe. Il testo con le tabelle dei fondi opera per opera

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



jti



## Da sempre, avviciniamo il grande pubblico all'arte e alla cultura.

Anche quest'anno, siamo lieti di supportare 14 tra i più grandi eventi e istituzioni in Italia in ambito culturale, ambientale e sociale. Tra questi, un appuntamento di fama internazionale come la Serata Inaugurale della Stagione 2016-2017 del Teatro alla Scala.

Who'd have thought?

Find out more at [jti.com/whodhavethought](http://jti.com/whodhavethought)







**Il Sole 24 ORE****DIRETTORE RESPONSABILE**

Roberto Napolitano

**VICE DIRETTORE:**

Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti  
 CAPOREDATTORE CENTRALE:  
 Guido Palmieri (responsabile superdesk)  
 CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli  
 UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:  
 Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi, Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino, Franca Deponti, Federico Momoli, Alberto Trevissoi (vice superdesk)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ: Mauro Meazza  
 SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:  
 Christian Martino

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:

Lello Naso

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus (creative director) e Francesco Narracci (art director)  
 RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biasi, Jean Marie Del Bo, Artilio Geroni, Laura La Posta, Armando Massarini, Francesca Padula, Christian Rocca, Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri  
 SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

**GRUPPO 24 ORE****PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole 24 Ore S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Fossa

VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

# L'Europa si svegli e dia delle risposte

**L'EDITORIALE**di **Adriana Cerretelli**

» Continua da pagina 1

A riprova, le parole sulla Finanziaria 2017 sono suonate lunedì a Bruxelles forti, chiare e con richiamo scritto al rispetto degli impegni presi per il graduale rientro da deficit strutturale e debito. Di misure aggiuntive, invece, si parlerà solo in primavera.

Che giro non ci si ari di concessioni e men che meno di solidarietà economica tra partner lo conferma del resto la bocciatura ufficiale della proposta della Commissione Ue per dare una spinta alla crescita europea investendoci 50 miliardi, lo 0,5% del Pil collettivo. Germania, Olanda e Lussemburgo, i tre Paesi ai quali si chiede lo sforzo, hanno risposto picche: niente obblighi, al massimo libere scelte di ciascuno, se e quando lo deciderà. Il rigore dunque continua. Senonché da sotto le regole del patto di stabilità, la governance europea della politica economica resta nazionale.

Ma la risposta rimane ostinatamente sbagliata e prima o poi l'Europa potrebbe pagarla molto cara: perché favorisce la disunione e non la coesione interna. Facendo il gioco degli euroscettici che invece ogni volta si dice di voler combattere. Dovunque, a ogni appuntamento elettorale si confermano infatti l'assomma che lega disagi socio-economici, scarsa crescita, troppi disoccupati e flussi migratori governati all'intervento della politica che si fa sempre più nazional-populista, tagliando di fatto spazi ai modelli di società, di sviluppo, di democrazia e di Europa sin qui conosciuti.

Proprio perché continua a respingere ogni tipo di mediazione, il braccio di ferro tra rigoristi e fautori della crescita ha già inferto grossi danni all'Europa, approfondendone divisioni e risentimenti reciproci. Se non sarà quanto prima interrotto, potrebbe smontare a poco a poco anche la stabilità democratica, bruciata dal binomio perverso sviluppo scarso-populismi abbondanti, riforme necessarie-pulsioni antisistema incontrollate.

La sconfitta di Renzi è figlia anche di questi cortocircuiti tra ansie di conservazione e paure del cambiamento. Sono sentimenti che inevitabilmente faranno sentire il loro peso anche nelle elezioni in Olanda, Francia e Germania. La lunga corsa, che si concluderà nell'autunno 2017, costringerà per un anno l'Europa in uno stato di *stand-by*: l'unico di cui oggi non ha bisogno. Paralizzierà l'esercizio di leadership della Germania di Angela Merkel, indebolita e condizionata dagli umori delle urne nazionali.

Altrove però la storia non si fermerà. In gennaio si siederà alla Casa Bianca l'America di Trump, in marzo inizieranno i negoziati per il divorzio del Regno Unito dalla Ue. C'è solo da sperare che gli atterraggi morbidi di Austria e Italia durino e si ripetano un po' dovunque. Altrimenti questa Europa, troppo ripiegata negli angusti confini nazionali e alle prese con elettorati frustrati e imprevedibili, potrebbe ritrovarsi costretta a sfoderare tutta la propria inadeguatezza. A meno che la Bce di Draghi non provveda ancora una volta a metterci una pezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Progetto «Il quotidiano in classe»****I premi dell'Osservatorio Giovani-Editori**

Si è svolta ieri la premiazione dei concorsi promossi dall'Osservatorio permanente Giovani-Editori presieduto da Andrea Ceccherini nel contesto del progetto "Il Quotidiano in Classe" con i partner: Pirelli, Enel, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Sicilia e La Gazzetta dello Sport, Focus, corriere.it, ilsole24ore.com, quotidiano.net e Regione Toscana. In foto, la studentessa Sofia Caniguala della classe IV D del Liceo scientifico Ferraris di Torino, coordinata dalla professoressa Maria Edoarda Marini, insieme ad alcuni compagni di classe premiati da Felice Valente, Head of people development and sourcing di Pirelli, per il video su Fabiola Giannotti, vincitore del concorso "Il talento? Questioni di CL o SSE".

# Lettere

## La favola del turista tedesco e la liquidità delle banche centrali

Buongiorno Fabrizio Galimberti, dalla lettura di un suo interessante articolo sul Sole 24 ore (mi pare del 2012) e dal titolo "Dai feudatari alle banche: il potere di creare moneta", ho capito che Lei potrebbe essere la persona giusta in grado di dare una risposta a un mio vecchio problema, che chiamo "il mistero della moneta". Ecco una lezione di economia (di autore ignoto). Una giornata uggiosa in una piccola cittadina. I tempi sono grami, tutti hanno debiti e vivono spartanamente. Un giorno arriva un turista tedesco e si ferma in un alberghetto. Dice al proprietario che vorrebbe vedere le camere e che forse si ferma per la notte e mette nel bancone della ricezione una banconota da 100 euro come cauzione. Il proprietario gli consegna alcune chiavi per vedere le camere. 1. Quando il turista sale le scale, l'albergatore prende la banconota, corre dal suo vicino, il macellaio e salda i suoi debiti. 2. Il macellaio prende i 100 euro e corre dal contadino per pagare il suo debito. 3. Il contadino prende i 100 euro e corre a pagare la fattura presso la coop agricola. 4. Qui il responsabile prende i 100 euro e corre alla bettola e paga la fattura delle sue consumazioni. 5. L'oste consegna la banconota a una prostituta seduta al bancone del bar e salda il suo debito per le prestazioni ricevute a credito. 6. La prostituta corre con i 100 euro all'albergo e salda il conto per l'affitto della camera per lavorare.

**Le risposte ai lettori**

MARTEDÌ Gianfranco Fabi  
 MERCOLEDÌ Fabrizio Galimberti  
 GIOVEDÌ Guido Gentili  
 VENERDÌ Adriana Cerretelli  
 SABATO Salvatore Carrubba

**Le lettere vanno inviate a:**

Il Sole 24 Ore "Lettere al Sole 24 Ore"  
 Via Monte Rosa, 91  
 20149 Milano  
 email: letterealsole@ilssole24ore.com  
 includere per favore nome, indirizzo e qualifica



Domenico Rosa

7. L'albergatore rimette i 100 euro sul bancone della ricezione. In quel momento il turista scende le scale, riprende i suoi soldi e se ne va dicendo che non gli piacciono le camere. Nessuno ha prodotto qualcosa, nessuno ha guadagnato qualcosa, tutti hanno liquidato i propri debiti e guardano al futuro con maggiore ottimismo.

Valentino Zambotti

Caro Zambotti, la sua missiva era più lunga e poneva il problema se sia veramente possibile, per le Banche centrali, creare moneta dal nulla. Non posso riprodurre tutto il suo scritto per ragioni di spazio, ma ho voluto condividere con i lettori il suo divertente apologo. Risponderò dapprima all'apologo e poi alla sua domanda sulla creazione di moneta.

Il paradosso si risolve riflettendo sul fat-

to che ognuno ha i suoi liquidati i propri debiti ma ha anche liquidato i propri crediti. Prendiamo l'albergatore: aveva un debito verso il macellaio e un credito verso la prostituta. Alla fine del giro dei soldi la sua situazione patrimoniale non cambia: ha annullato sia il debito che il credito. E lo stesso vale per il macellaio, l'oste, il contadino...

Ci sono altre due osservazioni da fare. L'albergatore, che era evidentemente a corto di liquidi, non aveva nessuna garanzia che i 100 euro sarebbero tornati sul bancone. Ha preso quindi un grosso rischio pagando il macellaio senza sapere se avrebbe dovuto restituire i soldi al turista tedesco.

L'altra osservazione ha a che fare con la conclusione dell'apologo: che tutti «guardano al futuro con maggiore ottimismo». Qui forse lei ha ragione: ognuno ha un debito, e avere debiti può disturbare. Ognuno ha anche un credito, ma non è

fabrizio@bigpond.net.au

**Dibattito senza futuro**

Per un anno i dibattiti si sono concentrati solo ed esclusivamente sul referendum costituzionale con l'effetto che il Governo non ha fatto capire e digerire la riforma, e ha vinto il No, e con tante banche italiane a rischio crack: perché invece che di referendum non si è discusso su come salvare le banche, quindi l'economia?

Lettera firmata

**RAPPORTO ISTAT**

# A rischio povertà il 28,7% degli italiani

## La crisi di governo potrebbe frenare le nuove misure contro l'indigenza

di **Cristiano Gori**

Se pensavate che la vittima della crisi politica post-referendum sarebbe stata la Borsa, guardavate dalla parte sbagliata. A pagarne i costi, invece, rischiano di essere i poveri. È, infatti, in pericolo la possibilità di introdurre la riforma destinata a migliorarne le condizioni, attualmente in discussione al Parlamento.

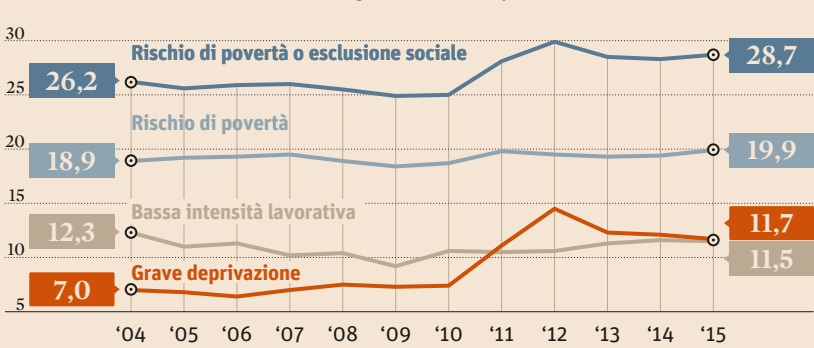
L'Italia è il solo Paese in Europa, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale universalistica - destinata cioè a chiunque si trovi in tale situazione - contro la povertà assoluta, ossia l'indigenza vera e propria, dovuta alla mancanza delle risorse economiche necessarie per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile (legato ad alimentazione, abitazione, vestiario, trasporti e così via). La sua introduzione è stata richiesta - da più parti - sin dall'inizio degli anni 90, senza trovare ascolto da nessuno degli Esecutivi susseguiti nel tempo. Intanto, però, le persone coinvolte sono salite da 1,8 milioni del 2007 (pari al 3,1% del totale) a 4,6 milioni del 2015 (il 7,6%). I dati su condizioni di vita e reddito pubblicati ieri dall'Istat - ripresi nelle tabelle a lato - mettono ulteriormente a fuoco il profilo del disagio sociale nel nostro Paese. Mostrano infatti, come il 28,7% degli italiani viva in uno stato definito a rischio di povertà o esclusione sociale. Tra loro figura anche un 7,6% di persone in povertà assoluta che contribuiscono a fare dell'Italia il Paese con le disuguaglianze di reddito più ampie d'Europa.

Il Governo Renzi ha compiuto un netto cambio di passo rispetto al passato nella lotta alla povertà assoluta. Sono stati previsti finanziamenti senza precedenti, introducendo uno specifico fondo e dotandolo di 1 miliardo di euro nel 2017 e di 5 miliardi a partire dal 2018. È stato, allo stesso tempo, presentato un disegno di legge delega per l'introduzione di una misura nazionale, il Reddito d'Inclusione (Rei).

Ad accrescere l'attenzione sul tema hanno contribuito, tra gli altri, il Movimento Cinque Stelle - che ha fatto della lotta all'esclusione sociale una bandiera - e l'Alleanza contro la povertà in Italia. L'Alleanza è nata nel 2013 ed è costituita da 37 organizzazioni tra realtà associative, enti di rappresentanza del terzo settore, rappresentanze dei Comuni e delle Regioni e Sindacati. Mai, in precedenza, un fronte tanto

**Lo studio dell'Istat****IL CONFRONTO**

Come si sono mossi dal 2004 al 2015 gli indicatori di povertà o esclusione sociale. In %

**SUL TERRITORIO**

Persone a rischio di povertà per regione. Dati 2015 e 2014 in %

	2015	2014		2015	2014
Piemonte	18	18,8	Lazio	27	24,7
Valle d'Aosta	17,9	17,5	Abruzzo	30,1	29,5
Lombardia	17,6	18,1	Molise	31,7	40,7
Trentino-Alto Adige	14,8	11,7	Campania	46,1	49
Veneto	16,8	16,9	Puglia	47,8	40,3
Friuli-Ven. Giulia	14,5	16,3	Basilicata	41,5	39,6
Liguria	25,8	26,5	Calabria	44,2	43,5
Emilia-Romagna	15,4	16,4	Sicilia	55,4	54,4
Toscana	18,6	19,2	Sardegna	36,6	37,7
Umbria	28,5	21,9	<b>Italia</b>	<b>28,7</b>	<b>28,3</b>
Marche	23	19,6			

Fonte: Istat

ampio di attori sociali, istituzionali e sindacali si era unito per promuovere adeguate politiche contro l'indigenza.

Gli stanziamenti resi disponibili sono attualmente destinati al Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), rivolto ad alcune famiglie in condizione di grave povertà e con almeno un figlio minore. Il Sia, nelle intenzioni del Governo Renzi, dovrebbe costituire una misura transitoria da sostituire - presumibilmente dall'inizio

del 2018 - con il Rei.

L'Esecutivo uscente ha presentato il disegno di legge delega lo scorso febbraio e la Camera ne ha terminato la discussione a luglio. Il lavoro dei deputati ha migliorato in modo significativo il testo governativo, in particolare nella definizione del modello d'intervento da realizzare: fornire a chi è caduto in povertà un adeguato contributo monetario, parallelamente alla predisposizione di incisivi percorsi d'inserimento sociale e lavorativo da parte dei Comuni e delle altre realtà del welfare locale (come Terzo Settore e Centri per l'impiego). In questa logica, la risposta al bisogno economico e gli strumenti per modificare il proprio percorso di vita sono le parti complementari di una stessa risposta.

I correttivi introdotti alla Camera

**LO SPACCATO DEL PAESE**

Forti disuguaglianze tra Nord, Centro e Sud; in difficoltà le famiglie con figli e differenze più marcate fra i redditi in Italia che nel resto d'Europa

dovrebbero permettere di superare le criticità del Sia - legate per lo più all'assenza di appropriati sostegni e finanziamenti destinati ai Comuni e agli altri attori del welfare locale - la cui attuazione sta infatti incontrando in vari territori rilevanti difficoltà attuative.

Affinché il Rei rappresenti una risposta adeguata all'indigenza, diversi miglioramenti ulteriori sono necessari, ma un punto risulta decisivo: bisogna fornire la possibilità di riceverlo a chiunque sperimenti la povertà assoluta. Le risorse sinora stanziati permettono di intercettare solo una quota della popolazione indigente, impossibile da stimare adesso, ma certamente inferiore al 35% del totale; il Governo Renzi era intenzionato a utilizzarle per raggiungere il maggior numero possibile di famiglie povere con figli. Fermandosi qui, però, il nostro Paese continuerebbe a essere privo di una misura universalistica contro la povertà.

Si dovrebbe, invece, ampliare l'utenza in modo da raggiungere tutti i poveri. A tal fine sono necessari altri 5 miliardi, una spesa rilevante ma che può essere affrontata - come propone l'Alleanza - questo incremento viene spalmato nel tempo, attraverso un Piano nazionale di quattro annualità, in ognuna delle quali gli stanziamenti sono superiori alla precedente e l'utenza viene progressivamente ampliata. A partire dal quarto anno, il Rei sarebbe definitivamente a regime. A favore del gradualismo esistono ragioni di sostenibilità non solo economica ma anche attuativa poiché procedere per gradi significa assicurare a tutti i soggetti coinvolti nei territori adeguati tempi di apprendimento e adattamento organizzativo, imprescindibili al fine di raggiungere il necessario sviluppo del welfare locale.

Ora il percorso riformatore rischia di interrompersi, riproponendo con il Sia la tradizione italiana di misure nate dichiaratamente transitorie in attesa di una riforma strutturale e che poi, invece, rimangono nel tempo. Paradossalmente, proprio mentre si susseguono le analisi che interpretano il "No" al referendum come un segno di scontento verso le istituzioni da parte delle fasce deboli della società, è proprio una tra queste (la più debole) che potrebbe pagare le maggiori conseguenze della crisi politica in atto.

L'autore è coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PICCOLI EDITORI IN FIERA**

# Libri di carta, un anno complicato ma in crescita

di **Stefano Salis**

Forse perché arriva alla fine di un anno particolarmente turbolento e tormentato per l'editoria italiana, la Fiera della piccola editoria, Più libri più liberi, da oggi fino a domenica a Roma (Palazzo dei Congressi dell'Eur), diventa l'occasione per fare il punto sulle varie tendenze che l'hanno attraversata e per fotografare (con il punto di vista privilegiato stavolta della piccola editoria) lo stato delle cose.

Riorganizzazione delle filiere, "sbandamento" nell'offerta culturale, "guerre di religione" per lo più inutili se scegliere come sede ideale di un Salone Milano o Torino (e nessuno che osi dire che più ce n'è meglio è, purché la guida sia la qualità), il tutto in un contesto nel quale librerie, editori e lettori devono sempre più concentrarsi con attenzione sui numeri alla fine del bilancio.

Per intanto un piccolo segnale positivo c'è. È ancora segno positivo, per esempio, per il mercato del libro di carta, che nei primi 10 mesi del 2016 ha fatto registrare uno striminzito +0,2% (circa 2,1 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2015) nei canali trade, cioè librerie, online (con l'esclusione di Amazon) e grande distribuzione. È quanto emerge dai primi dati Nielsen per l'Associazione italiana editori (Aie) che saranno presentati oggi nella giornata inaugurale. Rallenta l'emorragia di copie di carta vendute, anche se non in modo sufficiente a trainare il dato in territorio positivo; si registra infatti un -3,2% (pari a circa 2,2 milioni di copie vendute in meno rispetto allo stesso periodo del 2015). Per un confronto, nello stesso periodo del 2015 avevamo ancora un -1,6% a valore e un -4,4% a copie. L'indagine sarà il punto di partenza per un approfondimento sulle performance della piccola e media editoria nell'ambito del convegno - a cura di Aie, in collaborazione con Nielsen - "L'andamento del mercato 2016 alla vigilia del Natale e la piccola editoria. Da un'editoria mainstream a una indistream?", nel quale parleranno Eugenia Dubini (NN edizioni); Isabella Ferretti (66thand2nd); Monica Manzotti (Nielsen); Bruno Mari (Gruppo Giunti) e Antonio Monaco (Presidente Gruppo piccoli editori Aie).

E un'indagine sulla piccola editoria italiana (dal punto di vista della produzione) sarà l'oggetto di un altro incontro, in programma domani: in Italia ci sono, secondo le ultime stime, 4.600 editori attivi. Qualche anno sono di più, qualche anno meno. Ma il 75% non pubblica più di 10 titoli all'anno (quindi è molto difficile dire che siano sul mercato) e altri 800 non arrivano a 20. Su questa miriade di piccolissimi (con i loro flussi in ingresso o in uscita dalle fasce di produzione, il loro peso sul mercato, in quanto tempo si costruisce un catalogo sostenibile e verso quali settori indirizzarlo) si concentra l'indagine di Giovanni Peresson, direttore dell'Ufficio studi Aie e, dall'anno prossimo, anche parte attiva nel nuovo Salone di Milano, Tempodiblibri, che avrà il compito di formulare un'offerta alternativa a Torino, che compirà, invece, 30 anni.

E proprio del caso di Più libri più liberi (unicum in Europa, non a caso parte del nuovo progetto europeo Aldus, la rete europea delle Fiere del Libro coordinata da Aie e co-finanziata dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Europa Creativa che mira a favorire l'internazionalizzazione delle imprese editoriali, l'aumento delle traduzioni e la formazione dei professionisti del settore, con particolare riferimento alle sfide del digitale) e della modalità Salone per proporre i libri si parlerà nel confronto in programma oggi alle 16 dal titolo "Editoria con Salone", con interventi di Holger Volland (Frankfurter Buchmesse); Antonio Monaco (Più libri più liberi. Fiera della piccola e media editoria, Roma) ed Henrique Mota (Feira do Livro de Lisboa).

Per tutti i non addetti ai lavori, ovviamente, restano gli incontri con gli autori, centinaia, i workshop, gli stand degli editori, dove trovare curiosità e libri di grande qualità che spesso faticano a trovare visibilità nelle librerie. Un'occasione da non perdere per chi ama la lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b (c/o - 00185 - Tel. 06.30221 - Fax 06.3022.8390 - e-mail: letterealsole@ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.14 - e-mail: segreteria@redazione@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso editoriale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Corsesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 0661.3022.2888, fax (02) 0661.3022.2559, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende le magazine "IL - Intelligence in Life Style" e "Howtospending". Per l'abbonamento estero Europa, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2885, oppure per POST al n. 02.3022.2885. Il Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA / VIA, NUMERO CIVICO /

C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informative ex D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per i concorrenti e Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI (PER I NON ABBONATI): (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna); inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.corsesia@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p.c. 519377 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2559. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le copie arretrate edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km.68,700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2000/05, A.8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.R.L., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S.R.L. - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: n.d. Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.2828.21

Certificato A.S. n. 7879 del 19-02-2015 Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965 La struttura del Sole 24 Ore disegna 7 Dicembre 2016 è stata di 154.288 copie